Anno XXVI. 10 Dicembre 1899. Num. 50.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 50:

Gli Scacchi, il Rebus, e i Giuochi si trovano in testa della quarta pagina della coperta.

NUOVI CANOCCHIALI DETTI TRIËDER-BINOCLE

I nuovi doppi canocchiali Trieder-Binocle superano i migliori canocchiali sinora in uso (canocchiali da teatro, da campagna, ecc.), del tutto straordinari mentre essi dato l'eguale campo visuale producono un ingrandimento da 8 a 10 volte più forte, rispettivamente da un eguale ingrandimento posseggono un campo visuale altrettanto grande da 8 a 10 volte maggiore. — Il Trieder-Binocle è in principio un canocchiale Kepler con un sistema di prismi rivolgenti. Esso rende eminenti servigi tanto per il teatro e per viaggio, quanto per il militare, per la marina, per la caccia, per le corse, per le regate. Ogni binoccolo porta la nostra firma e si può avere a prezzi di fabbrica da tutti i negozi ottici.

Mezza grandezza naturale

Prezzi: 3×ingrand.: **157** fr. oro; 6×ingrand.: **188** fr. oro; 9×ingrand.: **219** fr. oro; 12×ingrand.: **250** fr. oro, franchi di porto e di dogana in tutta Italia

La descrizione dettagliata della costruzione e prezzi correnti si mandano a richiesta senza spesa.

Medaglia d'oro dello Stato prussiano

ISTITUTO OTTICO **C. P. GOERZ** BERLIN-FRIEDENAU

ROMA, L. Immelen, Via Frattina, 134.
NEW-YORK, 52, East, Union Square.
PARIS, 22, rue de l'Entrepôt.
LONDON, 4-5 Holborn-Circus, E.C.

Medaglia d'oro dello Stato prussiano

Casa fondata nel 1800

Solei Hebert & C.

GENOVA
Via Garibaldi, 4
Palazzo Cataldi

FABBRICA
di Seterie e Passamanterie
Velluti - Damaschi - Broccati - Rasi
Stoffe per Mobili
Tappeti da pavimento e da tavola
Tende di ogni genere
Tappezzerie di carta nazionali ed estere
Mobili di Parigi e Nazionali
Ceramiche Artistiche
Lampadari e pendole dorate
Stabilimento Artistico Industriale
per la bisellatura ed argentatura degli specchi,
Smerigliatura - Mussolinatura e Decorazione all'acido ed allo smeriglio dei cristalli e vetri.
VETRATE MEDIOEVALI
per Chiese Finestre e Mobili
Lastre di Cristallo e Vetro d'ogni genere
LASTRONI
lisci e rigati per TETTOIE e PAVIMENTI.

La CREMA al Cioccolatta Gianduja

(Liquore preferito dalle Signore)

IL LIQUORE GALLIANO

sono le Specialità della Distilleria:
ARTURO VACCARI, Livorno
premiata con corona, croce e quattro medaglie d'oro, alle Esposizioni Universali di **Digione, Biarritz, Gallarate, Genova.**

LE PIÙ DIFFUSE IN TUTTO IL MONDO

SE VOLETE arrestare la caduta dei capelli, se volete mantenervi la testa fresca e pulita, se volete evitare una precoce calvizie, se volete infine avere una ricca ed elegante capigliatura, usate esclusivamente dell'impareggiabile

PETROLIO essenziale **I. HERBERT**

IGIENICO - SOAVEMENTE PROFUMATO.

Flaconi da Lire 1,50, Lire 2,50, e Lire 4 (per posta aumento Centesimi 80).
Concessionario per l'Italia: **PAOLO BOGGIO**, farmacista, **Torino**, Corso Vitt. Eman., 84 (*Piazza del Monumento*), e presso i principali profumieri.

Marca di Fabbrica

PETROLIO VERO HAHN di GINEVRA

RICONOSCIUTO EFFICACISSIMO
per la conservazione e rigenerazione dei capelli.
Vendesi presso tutte le Profumerie.
AGENTI PER L'ITALIA: **I. TENCONE e C., Genova**
(Ernesto Villa fu Eugenio successore).
Guardarsi dalle contraffazioni.

SOURIÉ e C.
COGNAC
fine CHAMPAGNE
Tonique-Digestive-Agreable
Unico Agente e Depositario per l'Italia
ADOLFO BERTUZZI, BOLOGNA

EPILESSIA

14 medaglie alle primarie Esposizioni — Dono delle LL. MM. i Reali d'Italia

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabil. chimico-farmaceutico del Cav. Clodoveo CASSARINI di **BOLOGNA**.
Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie.
Si spedisce gratis l'opusc. dei guariti

SUPERMENTHA
U. TRINCHIERI - Torino
LA PREFERITA DALLE SIGNORE

L'ARCHIMEDE

Economia-Sicurezza

TENAGLIA a LEVA per suggellare Pacchi Postali e Ferroviari **con incisione** del nome e paese compreso N° 100 piombini. Si spedisce franca in tutto il Regno inviando Cartolina-Vaglia di **Lire 7.50** alla Ditta **MICHELE GRASSO. GENOVA**, Via Sottoripa, 133.

Sirolina

preparata da
F. Hoffmann - La Roche e C. - Basilea
Rimedio efficacissimo nelle
Malattie Polmonali, Bronchiti Pertosse, Catarri cronici, ecc.
In vendita nelle principali farmacie a L. 4. - il flac.
per Posta Cent. 60 in più
Deposito presso **Augusto Steffen**
MILANO

Stufe Americane

di ghisa e di majolica
di vari tipi
di perfetta costruzione ed eleganza.
FUOCO CONTINUO
CALORE MITE E SALUBRE
GRANDE ECONOMIA

Colle Stufe di MAJOLICA

a fuoco continuo ed a circolazione d'aria
si ottiene **SENZA DUBBIO**
il riscaldamento più igienico
più gradevole e più uniforme

CATALOGHI A RICHIESTA

CARLO SIGISMUND
38, Corso Vittorio Emanuele, MILANO.
44, Via XX Settembre, TORINO.

AMARO MONTENEGRO

UNICO RICOSTITUENTE TONICO E DIGESTIVO

Premiato con Croce insigne e sette Medaglie d'oro e d'argento a Bordeaux, Praga, Bruxelles, Rochefort, Amburgo, Torino e Roma.

RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE

SPECIALITÀ DELLA DISTILLERIA:
COBIANCHI E PONZIO - BOLOGNA.
Provveditori di S. A. R. il Principe Nicola del Montenegro
DOMANDATELO a TUTTI i PRIMARI LIQUORISTI e nelle FARMACIE.

L. 21.60 VESTIARIO SU MISURA
FRANCO DI PORTO
STOFFA SOLIDISSIMA
LAVORO A PERFEZIONE
SARTORIA **D. MARINO**
ROMA, Via Colonna, 44

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre
SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il **Copàibe**, il **Cubebe**, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE,
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome (MIDY)
PARIGI, 8, rue Vivienne, in tutte le Farmacie.

ESTEREL

Grande Liquore - Fabbricato a Lione
dal Religieux Camilliens

È il Migliore dei liquori francesi. — È il più **TONICO**; È il più **DIGESTIVO**; È il più **ANTINERVINO**. — È raccomandato dal Celebre Dottor **BLANC** di Parigi per "Stimuler les forces musculaires et fortifier l'organisme „.

Massime onorificenze FRANCESI ed ITALIANE.
Deposito Generale: LYON, Rue Francheville, 96.
Concessionario per l'Italia: Ing. **G. Albricci**, ROMA, Via Arcione, 98.

ESTEREL

POLTRONE PER MALATI
Carrozzelle e Velocipedi per Bambini.
UNICA PREMIATA FABBRICA NAZIONALE
A. PIERANTONI - Via Belfiore, 2 - BOLOGNA.
Catalogo richiedasi con cartolina e risposta.

TORTELLINI SPECIALE LAVORAZIONE di **LUIGI BERTAGNI** **TORTELLINI**
Il "NON PLUS ULTRA„ delle Minestre.
Fornitore Brevettato della Reale Casa d'Italia
7, Via Cavaliera - BOLOGNA - 7, Via Cavaliera
Il "NON PLUS ULTRA„ delle Minestre.

…PATE EPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di Successo.** Per le braccia adoperare il **PILIVORE**. — **DUSSER** f., *1, Rue J.-J. Rousseau, Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-italiano*, FINZI e BIANCHELLI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 50. - 10 Dicembre 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.



La guerra nel Transvaal. — La battaglia di Ladysmith (30 ottobre) (disegno di A. Minardi da schizzo dal vero di Melton Prior).

CORRIERE.

Oggi v'è gran battaglia, non sulle rive del Tugela o del Vaal.... ma sulle rive dell'Olona. È una battaglia per ridere; giacchè tutti prevedono l'esito. Il combattimento è stato deciso sei mesi fa; oggi non c'è che la distribuzione delle spoglie ai vincitori. La rivoluzione municipale s'è compita a Milano l'11 giugno; ed allora, si sono trovati in 19 000 radicali, repubblicani e socialisti a battere *à plate couture* i 10 000 moderati, ch'erano per giunta molestati ai fianchi da 3000 cattolici intransigenti. In così breve spazio di tempo non può essersi modificata questa posizione, e nulla è avvenuto per modificarla. Anzi, l'esercito vincitore sarà ingrossato; e molto diminuito invece quello dei moderati, che essendo pochi, hanno avuto la magnifica idea di non volere più per alleati i cattolici transigenti. Anche senza di ciò, la loro sconfitta era sicura; ma non si potrà mai negare al Comitatone il merito d'averla organizzata. Per conseguenza il solo dubbio sulla giornata campale d'oggi è questo: i 16 consiglieri che la legge riserva alla minoranza saranno moderati o saranno clericali?

È certezza, — *es verdad,* come dicono gli spagnoli, — che domani ci sveglieremo con un Municipio radicale-socialista.

Non siete voi, poveri untorelli, che spianterete Milano. Prima di tutto, fra i 64 vi sono molte bravissime persone, che si trovano tra i "partiti popolari" per abitudine, per relazioni, ma che sono più aristocratici di me e di voi. E poi, c'è poco di male a fare con le leggi vigenti; e poco di bene.... Gli intervistati hanno già messo i piedi innanzi; accusando le leggi, il Governo, che non permettono far molto di più di ciò che è già stato fatto. Non si poteva tributare un più bell'elogio dell'amministrazione moderata per bocca degli avversari.

*

Piccole battaglie sono queste in confronto di quelle fra Boeri ed Inglesi. Ho un gran paura che il cioccolatte regalato dalla Regina Vittoria, e il *plum-pudding* di Natale regalato da un mercante, non saranno gustati a Pretoria. Ne sono ancora ben lontani!

Tutte le vittorie strombazzate, eran vittorie di Pirro, quando non erano sconfitte. Quelle degli Inglesi finiranno secondo ogni probabilità per essere riparate; l'irreparabile è la sconfitta dell'umanità. La politica, mala femmina, si credeva fosse ragionevole tra gli anglo-sassoni. No. Da per tutto è la stessa. L'anno scorso il primo disinganno s'ebbe dagli Americani. Quest'anno, peggio ancora, dagl'Inglesi. Per i latini è un grande conforto aver compagni di là dalla Manica e di là dall'Atlantico. Non siamo noi soli a provocare guerre senza causa, a cominciarle senza preparazione; non sono solo le folle meridionali ad essere frenetiche, nè i nostri governi ad essere militaristi, nè i nostri giornali ad essere bugiardi, millantatori e corruttori; nè i nostri uomini di Stato sono i soli ad essere leggeri, a passare ogni misura. Gambetta, il *fou furieux,* Crispi, il giacobino, sono superati da Chamberlain. Egli è il reo di questa guerra, e ha riscaldato tutti i flemmatici britanni; egli inventa delle alleanze che non esistono; egli minaccia la Francia per le caricature dei suoi infimi giornali. Un vero Rabagas, ubbriaco della sua popolarità e dell'alto onore di aver conferito con l'imperatore Guglielmo, grazie all'amor coniugale del primo ministro, cui la malattia poi la morte dell'adorata consorte ha fatto abbandonare le redini. Da che dipendono le sorti delle nazioni!

Il discorso dell'antico mercante di Manchester, dell'antico liberale, diventato aristocratico, imperialista, militarista, ha messo il mondo a rumore, ma non lo metterà in fiamme. Il ministro, davanti a tante smentite, si sta rimangiando tutte le sue parole, come se fosse un ministro francese o italiano: alleanza, non vuol dire alleanza; serie conseguenze, non significa guerra. Oggidì in Europa, tutti hanno paura di ricorrere alle armi; basta l'Africa per gli esercizi militari e sanguinosi.

*

La sera del 30 gennaio 1865 v'era ballo di Corte al palazzo reale di Torino. I torinesi, cioè parte dei torinesi, ancora impermaliti per la convenzione di settembre e per i dolorosi fatti avvenuti quando fu nota la stipulazione di quel patto, fischiavano chi andava al ballo. Toccò qualche fischio anche al buon principe Eugenio di Savoja Carignano. Quella sera il principe era accompagnato da un capitano di artiglieria, un bel giovane di venticinque anni, con capelli ricci e pizzo "all'imperiale" castagni, e un torso degno dell'Apollo di Belvedere. Accompagnato il principe nelle sale, dove era poca gente e molto cattivo umore, il capitano scese nuovamente lo scalone, uscì dal portone e andò difilato fuori della cancellata, dove i carabinieri e la guardia nazionale impedivano alla folla di penetrare nel recinto davanti al palazzo. Lì, a faccia a faccia con i fischiatori, il capitano, già decorato alla presa di Civitella del Tronto, non potè trattenersi dal dire qualche parola amara. Se i torinesi schiamazzavano, che cosa avrebbero avuto diritto di fare i romani! L'accento sonoro ed armonioso nel quale parlava, fecero comprendere facilmente ch'era romano egli pure, e invece di protestare la folla dette al capitano segni di evidente benevolenza.

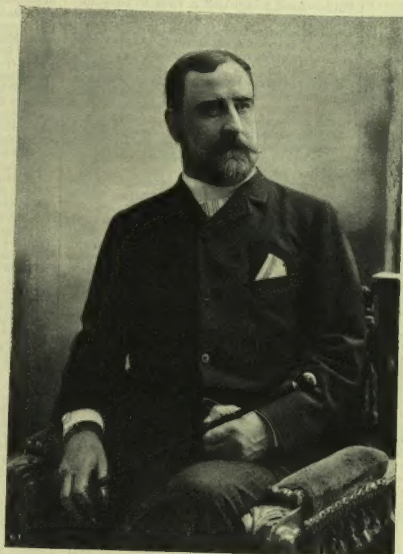
Ho udito raccontare questo incidente, un quarto di secolo fa, al Club della Caccia a Roma da Emanuele Ruspoli che n'era stato il protagonista. Credo d'averne inferito anche allora che il saper parlare bene e a tempo è uno dei più rari ed invidiabili pregi. Don Emanuele de' principi Ruspoli — fu creato principe di Poggio Suaso da Re Umberto non prima del 1886 — dalle rive del Danubio, dove era andato a fare l'agricoltore, ricomparve il 20 settembre 1870 a Roma, da dove era emigrato nel 1859 per andare a portare a Vittorio Emanuele la spada regalatagli dai romani ed arruolarsi nell'artiglieria italiana. Fu messo subito dal Cadorna nella Giunta provvisoria di governo. Allora aveva trentadue anni: era proprio nel fiore della sua vigorosa bellezza. La parola facile e pronta lo fece diventare subito l'oratore della Giunta. Una volta preso l'aire, l'eloquenza è come un fiume che straripi: non vi sono più argini capaci di trattenerla. Andato a Firenze con la deputazione romana a presentare il plebiscito al Gran Re, il Ruspoli divise con il duca di Sermoneta il favore del pubblico fiorentino. Parevano un contrasto vivente: l'uno, cieco, col volto raso, precocemente vecchio, un po' curvo, magro, era volentieri taciturno in pubblico; l'altro, d'aspetto imponente, con la persona solidamente eretta, la barba abbondante, era sempre pronto, otto o dieci volte al giorno, a salutare calorosamente gli ospiti fiorentini. Ricordo che, quando fu offerto alla deputazione romana un gran pranzo dal municipio di Firenze, al palazzo delle Cascine, al tocco dopo la mezzanotte, Don Emanuele Ruspoli parlava ancora di Galileo, d'Arnaldo da Brescia, di Bruno, di Campanella e di tanti altri martiri del potere teocratico, ad una folla che ammirava la sua eloquenza e la resistenza dei suoi polmoni; e Collodi del *Fanfulla* si spaventava di "quel bell'uomo che butta i martiri dalla finestra a quel modo!"

*

Un quarto di secolo fa, Emanuele Ruspoli era già per la prima volta sindaco di Roma. Successe al Venturi, del quale si diceva che, invitato dal *lord mayor* di Londra a non so più quale festa, andasse nella metropoli inglese senza abito da sera. La modesta semplicità de' suoi costumi e della sua vita lo aveva fatto soprannominare "il sindaco di Campagnano" dal nome d'una borgata del Lazio dove era nato. La solennità decorativa del Ruspoli, proprio romano di Roma, e di famiglia di principi, veniva a proposito dopo la gretta modestia del predecessore. Il Ruspoli era il sindaco fatto apposta per la capitale del regno: la maestà del Campidoglio non lo rimpicciolliva, nè le molte difficoltà dell'ufficio lo spaventavano. Dopo qualche anno, per un puntiglio del quale adesso sarebbe difficile rintracciare l'indole e le origini, una parte de' moderati che lo avevano innalzato alla prima magistratura civica lo abbandonarono, ed essendo ancora sindaco non fu rieletto consigliere comunale. *On n'est jamais trahi que par les siens.* Se ne dolse, ma non conservò rancore. Sentiva che la rivincita non sarebbe tardata, come non tardò. Sarebbe stato sindaco di Roma vita natural durante, se la morte non fosse venuta improvvisamente a colpirlo mercoledì scorso, perchè egli solo sapeva e po-

teva, col prestigio del suo nome e della sua parola, far procedere quasi d'accordo gli elementi tanto disparati che compongono e comporranno il consiglio comunale di Roma. D'altronde non era e non sarà possibile trovare chi abbia più di lui *le physique du rôle* e la convinzione profonda dell'importanza del proprio ufficio. In questa convinzione, se entrava per qualche cosa il sentimento della fiducia in sè stesso, vi entrava per moltissimo quello della romanità; un sentimento tradizionale, un derivato del *civis romanus sum*, e del *tu regere imperio populos* con quel che segue, del quale è manifesta l'influenza sulla vita di Roma e qualche volta su quella dello Stato italiano. Quando era nell'esercizio delle sue funzioni, Emanuele Ruspoli, senza alcuno orgoglio personale, sentiva di rappresentare Roma, la gran Roma, l'*Alma mater*, e gli pareva perciò d'esser sollevato al di sopra della comune degli uomini.

Nel settembre scorso, a Torino, quando davanti alla famiglia Reale ed al monumento del gran Re, prima dei veterani, sfilarono le rappresentanze municipali di molte città d'Italia con gonfaloni e valletti, inchinandosi davanti ai Sovrani e passando oltre, Emanuele Ruspoli s'inchinò; poi, con incesso maestoso s'avviò verso il padiglione reale, ne salì i gradini e si andò a mettere vicino ai sovrani. Qualcuno mormorò di quella che poteva parere infrazione alle regole d'etichetta: ma chi conosceva bene il principe deve essere convinto che egli non derogò per conto della sua persona ma perchè gli sembrava naturale che Roma stesse a quel posto. Nessuno avrebbe pensato allora di sentire tre mesi dopo la notizia della sua morte! La mattina stessa del giorno nel quale morì, nessuno sospettava l'improvvisa catastrofe. Si sapeva che era indisposto. Il Baccelli, parlando ad un banchetto al quale era stato invitato con il collega Salandra, esprimeva il dispiacere che Emanuele Ruspoli non fosse presente, e faceva voti perchè al Ruspoli riuscisse di effettuare il progetto dell'esposizione mondiale intorno al quale lavorava, come con molto tatto ha ricordato alla Camera il presidente Colombo. " Fo voti, diceva il Baccelli, che quel che non riuscì a me riesca a lui. „ Aveva appena finito di parlare, quando lo pregarono di correre alla palazzina Ruspoli in via S. Niccolò a Tolentino. Vi corse e trovò il Ruspoli agli estremi: mezz'ora dopo era morto.... e forse il suo gran progetto è morto con lui.



IL PRINCIPE EMANUELE RUSPOLI, m. a Roma il 29 novembre.
(Fotografia Le Lieure, di Roma).

*

Noi continuiamo a navigare in pieno processo Notarbartolo. Anche questo è un romanzo a sensazione, di cui ogni appendice porta il (continua). L'ultimo episodio drammatico è stato l'arresto di un ispettore di pubblica sicurezza, seduta stante. Si aspetta di meglio.

Cicco e Cola.





Roma. — I FUNERALI DEL SENATORE EMANUELE RUSPOLI (fotografie di Dante Paolocci).

Conversazione con Zola e con Nordau.

Parigi, dicembre.

La novità vera e grande, per chi ritorna a Parigi dopo esserne stato lontano qualche mese, è.... che non si parla più di Dreyfus.

La triade repubblicana-socialista-imperialista, rappresentata da Waldeck-Rousseau, Millerand e Gallifet, è riuscita a sotterrare l'*affaire*. Funzione da becchino, se vogliamo, ma funzione altamente meritoria agli occhi di un pubblico che detesta sopra ogni cosa la noja, e che era già annojato di quell' unico argomento assorbente.

Girano ancora pei *boulevards* degli stipendiati di Drumont che vendono *Le Musée des horreurs*, una pubblicazione illustrata il cui primo numero rappresenta, *pardon*, un majale con la testa di Zola che con un pennello insudicia la carta geografica della Francia; ma questi poveri venditori non hanno fortuna: i passanti guardano e non comprano: talvolta non guardan neppure.

Anche l'odio, la passione più lunga e più tenace del cuore umano, anche l'odio si è spento nell'animo dei francesi, e l'autore di *J'accuse* non è più il bersaglio dell'ira dei suoi concittadini. Me ne sono accorto, — in una maniera che parrà troppo semplice, ma che ha tuttavia il suo valor psicologico, — andando l'altro giorno a far visita a Emilio Zola.

L'anno scorso in luglio, scendendo di carrozza davanti al numero 21 della *rue de Bruxelles*, ero stato per un momento l'oggetto della curiosità e del disprezzo dei pacifici abitanti della via solitaria. Il cocchiere, con quel fare *moqueur* che riassume tutta la superiorità dei parigini sui provinciali, mi aveva detto: — *Est-ce que vous allez chez M. Zola? Vous êtes étranger alors!* — E dalle botteghe vicine erano uscite le *bonnes* a squadrarmi come una bestia rara, e una di esse mi aveva dato con un sorriso indefinibile questo gentile avvertimento: — *C'est inutile que vous sonniez. M. Zola n'est pas chez lui. Il est en fuite: il a peur de rester à Paris.* — Viceversa, Emilio Zola c'era, e attendeva il processo di Versailles.

Quest'anno, nessun agente di polizia all'angolo della rue de Bruxelles, — nessuna curiosità da parte delle brune o bionde cameriere del vicinato, — nessuna osservazione da parte del cocchiere. — Emilio Zola può vivere tranquillo, senza che gli occhi dei suoi concittadini lo seguano e lo spiino con terrore e con orrore come fosse un appestato.

Vive tranquillo, scrivendo il secondo dei suoi *Quattro Evangeli*, e attendendo il momento — forse lontano, ma immancabile, — di riprendere la campagna per la giustizia e per la verità.

" — La Francia crede o finge di credere, — egli mi disse, — che con la liberazione di Dreyfus l'*affaire* sia finito. È un errore. Il ministero attuale non è stato altro che un abile domatore, il quale ha saputo colla sua potenza ipnotizzatrice addormentare per un momento il leone, cioè il popolo. Ed è riuscito ad addormentarlo, non tanto per merito suo, quanto perchè era interesse generale, che tutti confusamente e incoscientemente sentivano, di ottenere una specie di *tregua di Dio* per l'epoca dell'Esposizione. — L'interesse materiale, il danaro, ha — ancora una volta — avuto ragione delle più alte idealità umane. La Francia ha voluto *prima* far onore alla sua firma di nazione ricca e commerciante, che non alla sua firma di nazione libera e giusta; ed ha rimesso a una data indeterminata il pagamento di quella cambiale falsa con cui il suo Stato Maggiore le ha tolto il credito e l'onore.

" — Io sono sempre più convinto che, per il bene del mio paese, era meglio liquidare totalmente l'*affaire* prima dell' Esposizione. Ma il governo — mediocre — non ha saputo inaugurare che la politica dei mediocri, cioè la politica degli espedienti. Un espediente, la sentenza di Rennes; — un espediente, la grazia di Dreyfus; — un espediente, il rinvio del mio processo e di quello del colonnello Picquart. Ah, Picquart! — e qui la voce di Zola tremava di commozione — quello è un vero eroe! perchè io, in fondo, non ho arrischiato e non arrischio nulla o quasi nulla, mentre egli ha arrischiato e ha perduto tutto! — Un altro espediente, — l'ultimo forse, e anch'esso in vista del buon successo dell'Esposizione, — sarà l'amnistia. I miei amici ed io siamo risolutamente contrarii all'amnistia. Noi vogliamo la luce e la giustizia, non le tenebre e i facili accomodamenti per chiuder la bocca ai timidi e per far contenti gli amanti del quieto vivere. Ma io spero che il governo e il Parlamento, avendo ben altre cose cui pensare in questi momenti, col processo dell'Alta Corte, non arriveranno a realizzare anche quest'ultima parte del loro programma.

— E credete voi, — interruppi io, — che Dreyfus potrà ottenere, quando che sia, la sua riabilitazione ufficiale?

— Senza dubbio. Non solo perchè, come v'ho detto, finita la tregua di Dio, la lotta ricomincierà più accanita di prima, e la lotta per noi significa vittoria, — ma anche perchè tutti i consiglieri della Cassazione (anche i non favorevoli a Dreyfus) sono irritatissimi contro il consiglio di guerra di Rennes, che mostrò di non tenere alcun conto della loro sentenza. — Noi abbiamo dunque per alleato, adesso, lo spirito di casta: la magistratura togata non può perdonare ai giudici militari l' affronto di cui fu vittima, e farà ogni sforzo per ottenere la sua rivincita. „

La conversazione s'aggirò su altri argomenti, più lieti. Zola era di buon umore, e parlando dell'Esposizione e descrivendo le meraviglie che per allora improvviserà Parigi, si ritrovava in lui il cittadino giustamente orgoglioso della sua patria. Una nube ogni tanto gli oscurava la fronte. — Peccato, — egli diceva, — che lo spettacolo della Francia non possa essere quale io l'ho sognato! Ma noi riconquisteremo *quand même* il nostro posto nel mondo: tutto sta nell'avere il coraggio e la costanza d'attendere e di lavorare! —

Questo coraggio e questa costanza niuno certo li ebbe al pari di Emilio Zola. Ed io pensavo qual magnifico esempio egli aveva dato ai suoi concittadini. Esule, coperto d'insulti dalla maggioranza dei francesi, egli non ebbe un fremito di vendetta che sarebbe pure stato così naturale, ma al contrario impiegò i lunghi mesi dell'esilio a scrivere un libro per combattere il pericolo e la vergogna più grandi che minaccino e disonorino il suo paese.

Fécondité non sarà per alcuni un bel romanzo (io non oso giudicare perchè sono un profano), ma bisogna ricordarsi che è un romanzo esclusivamente *nazionale*, e che gli stranieri quindi non sono, in questo caso, i giudici più competenti. Bisogna ricordarsi sopratutto che lo scopo e l' intenzione con cui fu scritto è di giovare alla Francia, che esso vuol essere cioè più che un'opera d'arte un'opera patriottica. E se il patriottismo è sempre una virtù, diventa, nel caso di Emilio Zola, condannato e infamato dalla giustizia del suo paese, più che una virtù un atto di sublime generosità che nessuno forse avrebbe compiuto e che non tutti pur troppo sanno comprendere ed ammirare.

*

Uscendo dalla visita a Emilio Zola, ho voluto andar a trovare Max Nordau. Mi vi spingeva una ragione di contrasto e di analogia. Di contrasto, giacchè Max Nordau fu il più feroce critico letterario di Zola; di analogia, giacchè Max Nordau è uno dei più ardenti difensori di Dreyfus, e la sua ammirazione per l' attitudine di Zola nell'*affaire* non ha confini.

E, parlando con l'illustre amico e ripensando alla conversazione allora allora avuta con Zola, un'altra analogia e un altro contrasto mi colpirono, fra i due uomini: entrambi giudicano a un modo la condizione attuale della Francia, ma l' uno, francese e ottimista, crede sia una crisi passeggiera, l'altro, tedesco e pessimista, crede addirittura sia la *finis Galliae*.

Chi ha ragione dei due? Con tutta probabilità l' ottimista; ma non si può negare che i sintomi della malattia siano tanto gravi da render possibile, se non probabile, anche la previsione pessimista.

" — Vedete, — mi diceva il Nordau —, fin qui non si è compreso il significato vero del processo Dreyfus. Anche gli spiriti più indipendenti e più geniali si sono limitati a definirlo una conseguenza dello strapotere della casta clerico-militare. Che a queste due caste sia sopratutto dovuto lo scandalo, è verissimo; ma è anche vero che nessun'altra parte dell'organismo sociale in Francia, ha mostrato di essere sana e forte. Non la scuola e la gioventù: — ancor jeri un gruppo di studenti ferivano gravemente un loro collega, reo soltanto di attraversare la piazza dell'Odéon coll'*Aurore* in mano; — non la magistratura, — ed è inutile citare esempi o consolarsi con la troppo ingenuamente lodata sentenza della Cassazione; — non il Parlamento, che ha dato alternativamente lo spettacolo o d'essere acciecato fino all' incoscienza o prudente fino alla viltà o credulo fino all'idiozia; — non infine il governo, in cui dopo i complici dei falsari si succedono dei furbi, abili piloti del mare politico, ma incapaci d'una linea di condotta ardita e sicura. E sapete perchè ne sono incapaci? Perchè quel tradimento che alcuni sognarono in Dreyfus, è diffuso in tutti. Il governo non può osare perchè non può fidarsi dei generali, perchè sa che ove facesse un atto di giustizia troppo radicale, l' esercito sarebbe contro di lui. I generali, alla loro volta, diffidano uno dell'altro, e — conoscendosi molto bene — fiutano nel collega un traditore. E ormai siamo a questo in Francia: che in ogni ministero, in ogni ufficio — sia paura legittima, sia paura nata per suggestione — ognuno diffida del compagno, del superiore, dell'inferiore: il ministro diffida del suo capo di gabinetto, il consigliere di Cassazione del suo collega, il Procuratore Generale del giudice istruttore, questi dell'agente di pubblica sicurezza o dello scrivano, tutti insomma di tutti e di tutto. E la vita sociale va innanzi, come la vita politica, su un tessuto di finzioni; e se v'è talvolta l' accordo nelle parole che basta per illudere, non v'è mai l'accordo sincero nelle idee che occorre per agire. Tutti attendono, non si sa se un uomo o un avvenimento, certo qualcosa che li tolga da questo stato di incertezza, di sfiducia, di malattia della volontà che rende la Francia — ricca e forte in apparenza — paragonabile a uno di quei frutti splendidi al di fuori, ma che nell'interno hanno il baco.

Ora — continuava Max Nordau — un tale stato di cose naturalmente non fu creato, ma fu però rivelato dall' affare Dreyfus. Questo processo infatti è stato una specie di microscopio sotto la cui lente sono apparsi tutti i microbi, fino allora ignoti, che distruggevano il corpo sociale. E badate: non il corpo sociale della Francia soltanto. Il processo contro Dreyfus si è risolto — quasi per una oscura vendetta inconscia — in un processo contro le istituzioni della nostra civiltà. Noi ci siamo accorti cioè che in un caso gravissimo, quando si avrebbe avuto più bisogno di quelle garanzie di giustizia e di legalità che si dicono una conquista sicura del progresso, queste garanzie non esistevano; — noi ci siamo accorti che, a dispetto della legge, si poteva condannare un uomo su documenti che nè lui nè il suo difensore avevano veduti e discussi; — che, a dispetto dei regolamenti, un ministro delle colonie poteva incrudelire contro questo condannato con sevizie materiali e morali; — che, a dispetto d' ogni principio d' equità, non si permetteva a Zola di far la prova di quanto aveva asserito, e si imponeva silenzio ai testimoni nojosi; — che, a disdoro della giustizia, si assolveva una canaglia come Esterhazy e si teneva in carcere un eroe come Picquart, e che, quando questi dava ai suoi nemici querela di calunnia gli si impediva di fornirne le prove; — noi ci siamo accorti insomma che la procedura e la legge erano impunemente violate da magistrati e da ministri, e che tutto un Parlamento assisteva senza reagire a questo cumulo d'infamie, e non aveva nemmeno il coraggio di metter in istato d'accusa un ministro. — Ed è davanti a questo spettacolo che ci si può domandare con spavento: — Ma son questi i vantaggi della libertà? e i tiranni non facevano forse altrettanto? —

Ecco — concluse il Nordau — il problema grave che è racchiuso nell'affare Dreyfus, e che il secolo venturo dovrà risolvere. „

Discorrendo, il tempo era volato senza che ce ne accorgessimo, e nel salotto di Max Nordau faceva buio. Quando la lucerna fu accesa, mi parve che la luce fugasse anche quella nebbia di pessimismo che era diffusa nell'aria. E, quando, dopo essermi accommiatato dall'amico, uscii nell'ampia Avenue de Villiers e dovetti traversare gran parte di Parigi per recarmi a casa, mi ritornò alla memoria il saluto e l'inno che Pietro Froment rivolge alla città immensa, e pensai che il poeta aveva forse più ragione dello scienziato sperando — malgrado tutto — nella civiltà e nel progresso. SCIPIO SIGHELE.

RIVISTA TEATRALE.

La compagnia Zacconi ha dato ai Filodrammatici una novità, modesta per intendimenti d'arte, modesta per il successo avuto: *La posta suprema* di Sabatino Lopez. Questo autore, che in tutta la sua carriera di drammaturgo toccò quasi sempre un bel successo, se non bellissimo, ha il merito di conservare una fisonomia propria. I suoi lavori teatrali si distinguono per la chiarezza, la semplicità dell'ossatura, e la violenza improvvisa delle catastrofi. È un autore sincero, e non forza la sua natura d'artista, per avvicinarsi ai modelli venuti in voga; per ciò ha il suo pubblico, non numeroso ma fido, e lo merita. Anche *La posta suprema* non esce dal solito quadro, non devia dallo stesso sistema. È un dramma a tre, ma benchè la signora Renata possieda un marito nel brav'uomo del signor Gastaldo Gastaldi, un filantropo come ce ne son pochi, lui nel dramma a tre non c'entra, è una quantità trascurabile. Renata Gastaldi ama dunque Ugo de Varda, un ex ufficialetto di cavalleria, che la riama; è poi amata alla follia dal cugino Mario, cui essa non ama. Situazione chiara, netta, semplice. I due rivali si trovano di fronte, e — per non fare scandali — decidono fra loro un duello all'americana, giocano la vita.... a testa e croce. Viene "croce„ e Mario è condannato a scomparire dal mondo.... Son cose che succedono.... a teatro. Mario non si affretta a scomparire, e già Ugo comincia a tacciarlo di viltà quando Mario, sotto gli occhi dei due amanti, si lascia sfracellare da un tram elettrico. E qui, al terzo atto, comincia il vero dramma, dramma di rimorso di Ugo, che vive travagliato dalle più atroci torture, che si sente diviso per sempre da Renata, alla quale non potrebbe più avvicinarsi senza vedere a sè d'innanzi lo spettro della giovane esistenza distrutta. E il misfatto gli grida tanto forte nell' anima che deve confidarlo.... a chi?... a Renata.... Da quel momento essi sono davvero divisi per sempre.

La rapidità del dramma afferra lo spettatore, lo trascina in una continua emozione dal principio alla fine, ma caduta la tela svanisce l'incanto; e la evidenza di ogni linea dell' edificio mostra quanto debole ne sia la base. Si può essere freddi, calcolatori, ligi al sentimento dell'onore, ma una lotta d'amore non si può definire con un duello che non abbia l'eccitazione del combattimento. E uno non rinuncia ai beni supremi: l'amore e la vita — per il capriccio della sorte che fa voltare uno scudo da una parte piuttosto che dall'altra.... O forse, nell'idea dell'autore — il suicida presentiva.... lo scioglimento del dramma?

Ma io mi diffondo nell'analisi, mentre *La posta suprema* è un gioco scenico che riesce a farsi ascoltare per la rapidità dello svolgimento, a farsi applaudire, per l'arte di un interprete quale lo Zacconi; e non chiede di essere sottoposta ad un esame critico, dopo calata la tela.

*

Fra le interessanti, per quanto lugubri, recite dello Zacconi, speciale interesse ebbe per critica e pubblico la sua interpretazione del *Saul* di Alfieri, uno dei cavalli di battaglia di Gustavo Modena, che noi possiamo solo rammentare nelle interpretazioni di Rossi e di Salvini che su lui si modellarono. Lo Zacconi non superò in tutto i modelli a noi noti, ma seppe dare una giusta espressione alla maestà regale del duce d' Israello; e rivelò al pubblico quanto di umano, di vero c'era nella morbosa collera del personaggio alfieriano: che un moderno chiamerebbe affetto da "mania di persecuzione„. Nella ricerca della verità andò però smarrita la chiara ed efficace declamazione del verso; molte immagini grandiose, profonde, del poeta furono travolte nella fretta delle parole. Il pubblico incoraggiò il tentativo con applausi calorosi e frequenti, che speriamo spingano il nostro attore a cercare altri drammi storici del nostro passato, per italianizzare un repertorio in cui l' Italia ha un posto troppo secondario.

I vecchi sono obliati e i nuovi riescono molto di rado ad accontentare il pubblico. Anche i migliori debbono spesso accontentarsi o di successi contrastati, o — e questo è peggio — di successi di stima.

Successo contrastato, benchè soverchiassero gli applausi, ebbe la nuova commedia di Marco Praga: *La morale della favola*, rappresentatasi questa settimana all'Alfieri di Torino. La nuova commedia, come ben osserva la *Gazzetta del Popolo*, fa riscontro alla *Moglie ideale*. In questa è una donna che ha fallito, che fallisce, che fallirà, ma che renderà sempre felice suo marito e la sua famiglia, perchè sa nascondere bene la propria colpa. *La morale della favola* è una donna buona, rimasta onesta per dieci anni di matrimonio, che, trascinata, vinta da circostanze speciali, cade: caduta, prova un tal ribrezzo della sua colpa, che, pur sapendola ignorata dal marito, non si sente, non si crede più degna di comparirgli davanti, e preferisce il disonore, la sua perdizione, alla menzogna. La ragione, la morale, la religione, parlandole per bocca di Augusto (il seduttore), della madre, dello zio prete, la inducono a ritornare al tetto coniugale, a mentire, per evitare un disastro maggiore: lo sfacelo della famiglia. Ed ella, pur ripugnando istintivamente, per onestà, per lealtà innata, cede alla triplice voce e accetta la menzogna come espiazione del suo fallo. Morale della favola: la ragione della vita, perorando in favore della tranquillità della famiglia, consiglia di nascondere quanto più è possibile ai mariti disgraziati la loro disgrazia.

Una morale che vedemmo espressa anche in un altro modernissimo lavoro *Il torrente* del Donnay.

Come il pubblico, anche la critica è discorde nel giudicare il lavoro. Aspettiamo di vedere rappresentata la commedia a Milano, per poterne parlare con scienza e coscienza.

*

A Torino si è avuto pure in questi giorni una interessante novità musicale. *Fiammina*, opera in un atto, parole e musica di Carlo Bersezio, figlio dell' illustre scrittore torinese.

Il libretto è un bel dramma, e per il verso e per l'intreccio. Tolto da un lavoro del Musset, si svolge nell' incipriato settecento, tempo dei minuetti e dei frivoli amori, caro ai musicisti del giorno. Fiammina ama perdutamente il marchese Raffaele Ginori, e ne è gelosissima; Raffaele invece è stanco di Fiammina. Ella vuol sincerarsene, e gli tende il vecchio tranello, di farsi credere in procinto di sposare un altro. Raffaele crede, e, tra il sì ed il no, se ne mostra piuttosto soddisfatto. Ecco Fiammina divampare di sdegno, Raffaele ricredersi e i due amanti far la pace, e lasciarsi dopo un lungo abbraccio, e la promessa di rivedersi più tardi, nella serenità lunare della notte.

Intanto l' abatino Annibale, innamorato non corrisposto di Fiammina, viene a farle una serenata, Raffaele lo affronta e si sfidano a singolar tenzone. Ma Raffaele, che non prende troppo sul serio le cose di questo mondo, pensa di passare allegramente col suo avversario le ore che lo separano dal duello, anzi di mandare il duello al diavolo, e di organizzare una burla di assai brutto genere. da fare alla sua amante. L' abatino coi suoi vestiti si sostituirà a lui nell' appuntamento con Fiammina, egli intanto se la spasserà con la affascinante Belfiore.

Così avviene; ma quando Fiammina s'accorge dell'infamia, incita Annibale a uccidere Raffaele:

> Vo' del sangue, ne ho sete infinita
> Egli è là; va, gli squarcia la gola
> E un mio bacio per ogni ferita
> Tu ne avrai, te ne dò la parola.

L' abate compie il delitto, e Fiammina.... lo consegna alla folla che corre in traccia dell'assassino.

Non mancano momenti di passione, non mancano potenti scene drammatiche, pure l' esito non corrispose all' aspettativa. Il pubblico non trovò quella robusta ispirazione che s'aspettava; il lavoro orchestrale troppo elaborato, piuttosto che colorire e dar vigore al dramma, pare l'abbia indebolito, trattenendo, quando più vigorosa doveva scoppiare ed erompere la foga della passione. Il solito difetto dei nostri giovani musicisti: riescono freddi per non sembrare triviali.

Leporello.

I SOVRANI DI GERMANIA IN INGHILTERRA.

Questa visita fu una semplice cortesia domestica o un fatto politico? Guglielmo II con l' Imperatrice non volle andare a Londra nè accettare banchetti dal Lord Mayor; e passò tutta la settimana dal 20 novembre al 27 a Windsor, presso la Regina, poi una mezza giornata a Sandrigham, presso il principe di Galles. Tutto in famiglia. Solo una giornata si tenne banchetto di Stato nella sala di San Giorgio, coll' inestimabile collezione di piatti d' oro massiccio della Regina. L'oro era profuso dappertutto. Vi intervennero, arrivati da Londra, più di 60 ospiti, fra i quali Chamberlain e i principali membri del Corpo diplomatico: notavasi l' ambasciatore italiano barone De Renzis; mancava il primo ministro Salisbury, in lutto per la morte della consorte. Il principe di Galles brindò agl'Imperiali in nome della Regina; l'Imperatore rispose brindando alla Regina; indi il Principe di Galles si levò nuovamente brindando all'imperatrice Federico.

Dopo il pranzo, gli ospiti sostarono nella camera di Waterloo, dove il concerto privato della Regina eseguì varii pezzi di musica. Ivi si presentò la Regina in uniforme di comandante il primo dragoni prussiani, di cui è comandante onoraria.

Durante la giornata, Chamberlain, il focoso ministro delle Colonie, ebbe un lungo colloquio con Guglielmo II. Ciò gli bastò per proclamare nel rumoroso discorso di Leicester una nuova triplice alleanza: Inghilterra, Stati Uniti e Germania. Le smentite sono fioccate da tutte le parti. Non c'è alleanza; per altro è evidente l'accordo non solo fra i due Stati anglo-sassoni di qua e di là dall'Atlantico; ma anche con la Germania, come lo ha dimostrato la cessione delle isole di Samoa. Un accordo di questo genere è già abbastanza importante, senza bisogno di amplificazioni.

Il 28, i Sovrani di Germania lasciarono l'Inghilterra sul l'*Hohenzollern*, e fecero una visita alla regina Guglielmina d'Olanda. Anche alla conferenza di Flessinga chi vuol dare importanza politica, perchè gli Olandesi sono tutti amici dei Boeri, e chi importanza.... matrimoniale.

BELLE ARTI.

Mozart davanti alla marchesa di Pompadour, quadro di V. de Paredes. — Il prodigioso Mozart contava sette anni (nacque nel 1786) quando fu presentato alla celebre favorita di Luigi XV a Versailles, precisamente nel castello destinato a lei, figlia di un beccajo e moglie d'un uomo insignificante cui aveva sposato giovanissima e cui avea piantato per darsi tutta al padrone della Francia, divenendone alla sua volta padrona assoluta, tanto che ella faceva e disfaceva ministri, ambasciatori, generali, e tutti erano ai suoi piedi. Poich'ella creava anche le glorie, era naturale le fosse presentato il piccolo Mozart, che a tre anni conosceva i primi rudimenti musicali, a sei anni suonava e componeva pel clavicembalo. Alle corte della Pompadour, destò meraviglia; e a Versailles, fu nominato, a otto anni, organista. Tutti sanno che, quattro anni dopo Mozart compose la sua prima opera buffa *La finta semplice*.

Il pittore francese rappresenta il fanciullo miracoloso mentre, condotto al cospetto della Pompadour, le bacia rispettosamente la mano fra le dame e i cavalieri, disposti in due gruppi distinti, come i contadini in chiesa! La composizione è studiata per raggiungere un certo effetto, come i quadri storici della vecchia scuola; ma l'insieme è decoroso, altamente signorile; la scena è tutta uno sfarzo di sete, di velluto, di ori, di decorazioni principesche. Al pubblico italiano, memore che Mozart è genio di carattere schiettamente italiano, tornerà gradita l' incisione del quadro lussuoso: l'incisione fu eseguita da Carlo Baude di Parigi.

UN RITRATTO DEL MAESTRO MASCAGNI.

Il 27 dicembre '97, a Livorno (essendo sindaco Rosolino Orlando), commemorandosi il 400.° anniversario della eroica difesa della città, assediata dall'esercito riunito ai danni de' Fiorentini da Massimiliano austriaco, s' inaugurarono la Pinacoteca e il museo storico e numismatico. In questa occasione, l'assessore all'istruzione pubblica, il professore poeta Giovanni Targioni-Tozzetti, richiese gli artisti livornesi di un'opera loro per arricchire l'iniziata raccolta, e quasi tutti corrisposero solleciti.

Il pittore Angiolino Tommasini non potè, fino alla primavera di quest'anno, adempiere alla promessa. L'attesa fu peraltro compensata perchè alla Pinacoteca della sua città regalò un ritratto bellissimo: quello di Pietro Mascagni che riproduciamo.

La storia di questo ritratto è presto detta: il Tommasini era in procinto di partire per la Repubblica Argentina (dove ha trovato accoglienze degne di lui); e dava le ultime pennellate ad alcuni suoi dipinti, nello studio del povero Enrico Banti, — un mite e valente pittore mancato in questi giorni —, quando, clamoroso, allegro, come il solito, irruppe con parecchi amici nello stanzone Pietro Mascagni; e sedutosi al pianoforte, mentre il Tommasini lavorava, cominciò a suonare l' Inno al Sole, dell' *Iris*. Angiolino ristette un poco, ascoltando ammirato; poi, ad un tratto, collocata una gran tela candida sul cavalletto, mentre il Mascagni seguitava a suonare, cominciò a dipingere.... Dopo circa due ore, il Maestro s'alzava dal pianoforte, ed il ritratto di lui era più che sbozzato, tra l'ammirazione degli astanti.

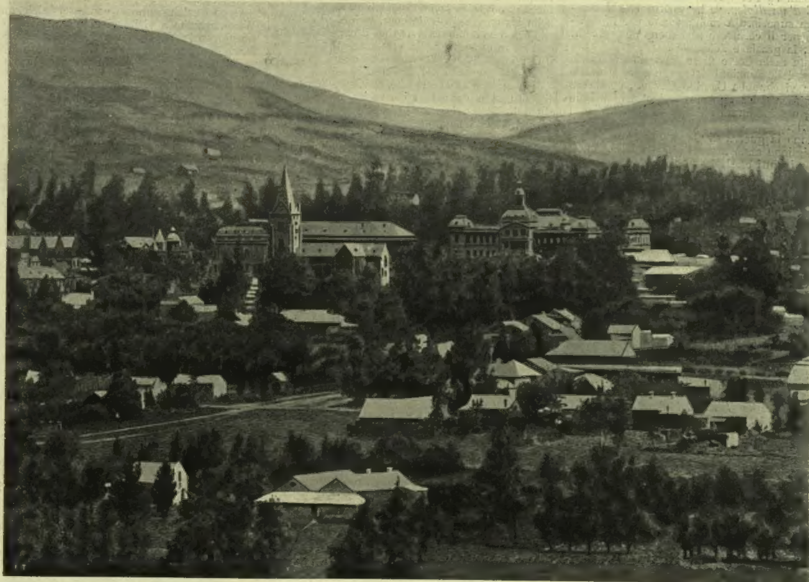
Il giorno dopo, con un'altra assai lunga seduta, il quadro era finito, e il Tommasini aveva sciolto splendidamente la sua promessa: donava al Municipio, per la Pinacoteca della sua città natale, una delle migliori opere sue: il ritratto del celebre maestro Livornese.



La guerra nel Transvaal. — USSERI INGLESI IN AVANSCOPERTA (disegno di R. Gigante) (V. pag. 412).



Pritchard Street a Johannesburg.



Veduta a volo d'uccello di Pretoria dal colle di Daasport.

NEL TRANSVAAL (da fotografie) [Vedi pag. 412].

Una bella donna.

La contessa di Castiglione.

L'epoca del Secondo Impero ritorna di moda in questi giorni a Parigi grazie ad una operetta sempre bella e fresca, e ad una donna che fu bellissima, — *la belle des belles*, come la chiama la marchesa Costanza d'Azeglio nei suoi "Souvenirs „ — e morì vecchia ed avvizzita. La ripresa della *Belle Hélène* alle *Variétés* risuscita i ricordi degli anni più prosperi, giocondi e spensierati del regno di Napoleone III, gli anni che, al dire di Alfonso Daudet, dovrebbero passare nella storia con la qualifica di "età di Offenbach. „ E sono puranco le feste ed il lusso fastoso e le insigni eleganze di quegli anni medesimi che tornano oggi sulla penna ai *chroniqueurs* parigini a proposito della morte della contessa di Castiglione.

Scompare infatti, con essa, una delle più fulgide figure di quelle *femmes des Tuileries*, che Imbert de Saint-Amand viene celebrando nei suoi innumerevoli volumi, destinati a serbarci anche le briciole di quei tempi passati. Perchè, sebbene italiana, fu a Parigi, nella reggia dell'Impero, che ebbe i maggiori trionfi Virginia Oldoini, divenuta poi la contessa Verasis di Castiglione.

Era ella nata a Firenze intorno al 1837, dal marchese Oldoini, che fu per molti anni ministro italiano a Lisbona, e da una figlia del giureconsulto toscano Antonio Lamporecchio. Da ragazza la chiamavano *Nicchia*: era figlia unica, ed il nonno, e i genitori spenderecci l'avevano abituata a levarsi qualunque capriccio. Già dai teneri anni era circondata dagli omaggi e dall'adulazione, quando compariva in un palco alla Pergola, o passava in vettura alle Cascine.

A diciott'anni sposò un gentiluomo piemontese, il conte Verasis di Castiglione, scudiere di re Vittorio Emanuele, che se n'era innamorato perdutamente. Fin dai primi tempi della sua unione essa spiegò una grande indipendenza di carattere, imponendosi all'ambiente che la circondava con la sua superiorità intellettuale e con la sua bellezza. Per questa Edouard Hervé la chiamò "un marmo antico sperduto in un secolo profano. „ Per quella, Henri d'Ideville nel *Journal d'un diplomate* ha scritto che la contessa era superiore a molte donne per l'intelligenza e per il carattere non meno che per la venustà, la grazia e l'eleganza.

Entrata nella Corte di re Vittorio Emanuele in causa delle funzioni del marito, la giovane contessa vi conobbe Camillo Cavour, comprese la grandezza del sogno patriottico dell'insigne statista, e s'infiammò all'idea di contribuire a realizzarlo.

Fu dopo la guerra di Crimea che la contessa di Castiglione andò a stabilirsi a Parigi. Quali furono gli aiuti che ella, degna erede delle patrizie della Rinascenza, diede alla politica ed alla diplomazia del suo paese? La Castiglione si schermiva di essere stata uno dei molteplici istrumenti del Cavour: ma ciò non impedì che la voce universale attribuisse anche a lei una parte in quei maneggi che, vincendo le titubanze di Napoleone III, condussero all'alleanza del 1859 ed alla liberazione della Lombardia: mentre la finezza del suo spirito le assicurava un ascendente, oltrechè sull'imperatore, anche sui principi della finanza, come il banchiere Charles Laffitte e il barone Jacques de Rothschild.

Donna che apparteneva, ad un tempo, alle tele del Correggio ed alle pagine di Machiavelli, la contessa di Castiglione fornì ispirazioni a più d'un poeta ed a più d'un romanziere. Così si volle rintracciare più di un suo lineamento nella *Comtesse de Chalis* del Feydeau: e si ritenne che di lei si improntasse quella Eulalia Bardelli, che nel *Mentore e Calipso* di Vittorio Bersezio conquista gli animi con la sua bellezza, mentre nel dietroscena della politica ordisce intrighi per aiutare al trasferimento della capitale da Torino a Firenze.

*

Apparsa per la prima volta nella società parigina in un ballo dalla duchessa di Bassano, essa vi mise di moda quelle grandi piume disposte in corona, che la rendevano ancora più alta, e che si addicevano così bene alla sua fiera bellezza.

"Beltà di carne, ma non d'anima „ la definiva con una punta d'invidia, nelle sue note d'album, la duchessa Stefania, rimproverando a Napoleone III che non sapesse celare le sue inclinazioni per la splendida creatura, già troppo oblioso della sorpresa di tutta Europa per il suo matrimonio d'amore.

Sull'imperatore aveva ella, in realtà, un grande ascendente, e con lui adoperava molta libertà di maniere. Ad una festa data da re Gerolamo al Palais-Royal, nel 1860, la Castiglione giunse sul tardi, mentre già erano per partirne l'imperatore e l'imperatrice.

— Arrivate assai tardi — disse Napoleone III, con galanteria, alla bella contessa.

— Siete voi, sire, che partite troppo presto — replicò essa, inchinando la divina persona in una riverenza sapientemente studiata.

*

Il suo umore indipendente, sdegnoso d'ogni ritegno, sprezzante d'ogni convenienza si manifestava in ogni riscontro. È caratteristico, al riguardo, un ricordo che Jules Claretie rievoca nell'ultima delle cronache che, col titolo *La vie à Paris*, viene pubblicando sul *Temps*.

Un giorno (egli racconta) il duca d'Aumale riceveva gli amici nel suo castello di Chantilly, che più tardi legò all'Accademia Francese. Da una vetrina di ninnoli e d'opere d'arte il duca trasse fuori una piccola statuetta di marmo rappresentante una donna seminuda.

— È la contessa di Castiglione, — disse il duca d'Aumale, — la contessa in costume di Salambô. Questo costume era forse costoso, ma certo pesava poco! Ciò mi ricorda mio fratello Joinville (l'ammiraglio), che un giorno portò da Tahiti una collana di fanciulla mora, dicendo: "Vedete questo? Ebbene, è un abito! „

La contessa di Castiglione, del resto, aveva osato apparire, in pieno ballo ufficiale, vestita o meglio svestita, in quel costume di Salambô, così sontuoso e.... sommario nei giorni in cui Gustavo Droz, nelle fini sue pagine di *Monsieur Madame et Bébé*, pungeva l'audacia di simili usanze parigine scrivendo quell'umoristico capitolo di *Ma tante et Vénus*.

E a differenza della Tallien, la bella dama del Termidoro, che almeno portava la maglia, la Castiglione vestì, nel costume di Salambô, una tunica che si apriva sulla gamba ignuda. Così raccontano le cronache parigine: ancorchè la bella signora negasse la cosa, sostenendo che il suo era il costume della regina d'Etruria, e che così la rappresentò nella statuetta di Chantilly il Carrier-Belleuse. Affermazione che è contraddetta dal racconto del Claretie.

Più audace assai sarebbe, se è vero l'episodio, il costume in cui ella apparve ad un ballo dal duca di Morny. La Castiglione, così si narra, si immerse in un bagno di colla, e, dopo aver fatto riempire di piume il suo letto, vi si rotolò entro, finchè non fu tutta rivestita di piume. Senonchè durante il ballo, verso le tre del mattino, molte piume si staccarono, perchè il calore scioglieva la colla. Così, almeno, narrano le cronache rimesse a nuovo, dopo la morte della contessa, dai fogli parigini!

Delle audacie e delle stranezze della contessa abbiamo del resto un testimonio ed un istoriografo autentico in un suo illustre congiunto, il generale Della Rocca, il quale le dedicò alcune pagine della sua *Autobiografia di un Veterano*. Il Della Rocca era legato in parentela con lei, avendo sposato una contessina Irene Verasis di Castiglione, cugina al marito della bella Virginia. Recatosi nel 1856 a Parigi, mentre la capitale francese era più animata che mai, per il Congresso delle potenze belligeranti d'Oriente e per la nascita del Principe Imperiale, il generale Della Rocca e la sua consorte furono ricevuti con molta cortesia dall'Imperatore, ed invitati a tutte le feste grandi e piccole della Corte, sì a Parigi che a Saint-Cloud.

" Colà — scrive il Della Rocca nell'undecimo capitolo delle sue Memorie — colà ritrovammo la bella *Nicchia* Oldoini, diventata contessa di Castiglione. Non sembrandole la capitale del Piemonte teatro abbastanza vasto per la sua bellezza, era venuta a farne sfoggio a Parigi. Farne sfoggio è un modo di dire, perchè era anzi molto gelosa di non lasciarsi vedere in pubblico; non usciva mai a piedi nè si mostrava ai teatri; si serbava per la Corte e per un piccolo numero di famiglie della finanza o forestiere. Quantunque non avesse ancora vent'anni, già esperta nell'arte di far valere la sua bellezza, sapeva quanto la sazietà nuoccia all'entusiasmo, e voleva destare la sorpresa, l'ammirazione, dovunque apparisse.

" Il 1856 era precisamente il primo anno del suo gran favore presso l'Imperatore, favore che durò circa sei o sette anni. Era allora di tutte le feste della Corte, ma non si sparlava ancora di lei come avvenne più tardi, quando per le sue apparizioni nei balli in costume alle Tuileries, e in qualche salotto dell'aristocrazia, suscitarono tanto rumore la grande ricchezza e l'originalità delle sue *toilettes* per le quali non indietreggiava nemmeno davanti alla sconvenienza. In uno di quei balli in costume dati dalla Corte imperiale, la bella contessa comparve da *Dama di cuore*, con un vestito molto trasparente, aperto sul fianco, che lasciava scorgere la bellezza delle forme ricoperte da una maglia di seta scarlatta. Portava al collo e sul petto molto denudato una ricca catena, dalla quale pendeva una quantità di cuori tempestati di gemme. Un altro gioiello in forma di cuore e più grosso degli altri, scendeva penzolone dalla cintola e la cronaca pettegola narrava allora che l'imperatrice avesse esclamato:

" — Che bei gioielli! ma il cuore si trova molto in basso!

" L'aneddoto rivela che l'imperatrice doveva essere alquanto gelosa della bella contessa.

" Durante quel viaggio a Parigi — continua il Della Rocca — mia moglie la vide qualche volta, accompagnata presso di lei dal marito conte di Castiglione, cugino e amico d'infanzia d'Irene. Egli veniva sovente a prenderci per condurci a pranzo in casa sua: ma la bella Nicchia accolse sempre freddamente mia moglie, e in un altro viaggio a Parigi essendosi mostrata sgarbata, poi insolente verso l'Irene, le due cugine si guastarono per sempre. Nel 1856 e nel 1857 viveva ancora col marito; in seguito gli sposi si separarono; il conte di Castiglione lasciò la moglie a Parigi, e tornò in Piemonte. „

E infatti nel secondo volume dell'*Autobiografia* ritroviamo ancora due volte il conte di Castiglione adempire le funzioni di corriere di gabinetto fra re Vittorio Emanuele ed il generale Della Rocca, nei giorni che seguirono alla Convenzione di settembre ed alle dimostrazioni di Torino.

Morto poi il marito nel 1868, per un accidente di carrozza, la contessa si andò sempre più appartando dalla fastosa società imperiale. L'ultima sua apparizione alle Tuileries fu nel 1869, nel costume vedovile di Caterina de' Medici. Fu una breve visione di diamanti e di splendide linee: attraversò le sale, e tosto scomparve, accompagnata alla vettura da un ciambellano dell'imperatore.

E vi fu chi disse che essa era intervenuta alla festa pur senza averne ricevuto l'invito, e che l'improvvisa partenza fu una vendetta dell'imperatrice, che volle così metterla garbatamente alla porta.

Dopo qualche anno la contessa, fedele, andò a Wilhemshœhe a visitarvi Napoleone III, come un giorno la Walewska a Portoferraio, a consolarvi il primo Napoleone. L'imperatore le serrò tacitamente la mano. E fu un semplice e tragico incontro.

*

Fiera della sua bellezza, la Castiglione non pensava che a fare pompa di quella sua fulgida superiorità. Un giorno essa chiese ad un grande artista, a Paolo Baudry, di dipingerla nuda sopra un divano, come Goya fece con la duchessa spagnuola. Il Baudry fece di quel ritratto un vero capolavoro, e la bella dea vivente, dapprima lusingata del successo del quadro, finì con diventare gelosa dell'opera d'arte che, col confronto, offuscava la sua bellezza reale. Un giorno essa afferrò le forbici, tagliuzzò la tela del Baudry e gettò sul fuoco quella meraviglia di carne dipinta. Era un sacrilegio. Ma la carne vivente rimaneva: e la contessa trionfava della sua rivale, l'opera del pittore.

Ma, ahimè, l'unica bellezza durevole è quella eternata dai poeti e dagli artisti. Venne la vecchiaia: e la Castiglione, per non vedere sgualcita dal tempo quella bellezza di cui aveva fatta la sua vita, si ridusse a vivere nell'ombra, in piena notte, con le persiane sempre chiuse, proscrivendo gli specchi, pur di non assistere alla lenta agonia della Salammbô di un tempo!

Dormiva di giorno: si svegliava la sera. Verso le due di notte usciva dal suo appartamento, faceva il giro di place Vendôme per prendere una boccata d'aria. Poi, al chiarore d'una lampada, percorreva l'alloggio, traendo fuori talvolta, dai bauli e dagli armadii, degli abiti tuttora nuovi, non mai indossati, delle trine, dei monili. Ed una volta all'anno si ornava di tutti i suoi gioielli, per attestare ai proprii occhi ch'essa era

pur sempre bella. Poi si richiudeva nel mistero delle sue sale, difesa da tutta una serie di serrature e di porte, ove appena lasciava qualche volta entrare una cameriera a mettervi un po' di ordine, ma dove non permetteva che penetrasse nemmeno la persona che le portava il cibo da fuori.

Il quadro di questa sua mania venne dipinto da un bizzarro poeta francese, il conte Robert de Montesquiou, in una delle sue *Chauves-Souris*, che celebra appunto, col titolo significativo di *Survivance*, le consuetudini da nottola onde la vecchia contessa si rinchiudeva nelle tenebre dei suoi salotti.

La clarté qui diminue
A son regard atténue
Les évanouissements
De ses éblouissements.

Sur ses extases anciennes
Les stores et les persiennes
Et les rideaux à grands flots
Depuis vingt ans se sont clos.

A peine quelque veilleuse
De la vieille merveilleuse
Darde encore au fond des tains
Les reflets fort incertains.

Quelque chose qui recule
Dans le fond d'un crépuscule
Lui montre ce qu'elle fut
Dans le temps du grand affût;

Un rien d'elle encor qui rampe
Sous l'agonisante lampe
Et qui la fait apparoir
Dans la fuite du miroir. .

Come paiono lontani gli anni che per la bella *Nicchia* furono di trionfo! L'Imperatore è morto, le Tuileries sono rase al suolo, gli specchi, ove nelle feste di Corte si rifletteva la venusta persona della Castiglione, vennero infranti da un selvaggio furore. Ed il corpo che fu una fulgida armonia di linee, che fu tutto un incanto, giace chiuso in una bara, adornato per l'ultima volta di sete e di trine. E dietro al feretro della Dea detronizzata da molti lustri non si videro, per suo desiderio, nè fiori, nè corone, nè sacerdoti. Soltanto gli amici rimasti fedeli. Erano dieci.

AUGUSTO FERRERO.

NOTE LETTERARIE

NUOVE POESIE.

Dobbiamo mille azioni di grazia alla baronessa Giuseppina Lippert von Granberg, insigne poetessa austriaca, che continua a sciogliere inni ispirati all'Italia nostra della quale, ella discendente d' una razza già nostra nemica, è innamorata. La baronessa Lippert von Granberg dimora a lungo a Venezia, e da Venezia manda un nuovo suo libro fragrante e italianissimo, *Sicania* (Firenze, Barbera) che fa nobile riscontro all'altro della stessa autrice: *Unter Ausonia's Himmel* (Sotto il cielo d'Ausonia) tradotto in versi da poeti italiani, come Alessandro Arnaboldi, milanese, erede delle eleganze del Parini, e il colonnello Airaghi morto eroicamente ad Adua. Anche *Sicania* ci viene dinanzi tradotto: ma da un solo poeta, da un siciliano, che poteva quindi comprendere lo spirito d'una calda poesia che esalta le memorie e gli aspetti pittoreschi dell' "isola del sole„ come Omero la chiamava, — dell' "isola dei Numi„ come la chiama l' autrice. Il signor G. Zuppone-Strani tradusse in versi dalla prosa letterale che altri gli ha apprestata di *Sicania;* traduce con armonia, con garbo. Tre prefazioni precedono i canti: due in versi, e una in prosa; i versi sono del poeta delle intimità squisite, Giovanni Pascoli, e del fecondissimo, fervido lirico messinese Tommaso Cannizzaro: la prosa è del prof Giorgio Politeo, di Venezia, che nota come la poetessa fonde mirabilmente insieme la natura, la mitologia e la storia siciliana. Tra le poesie della baronessa Lippert, notiamo: Camposanto di Messina; Primavera in Taormina; Sera in Taormina; Gli scogli del Ciclope presso Catania; Siracusa; La fonte d'Aretusa. La tomba di Platen.... Ma tutte dovremmo citarle; perchè tutte recano l' impronta d' un fine suggello di fuoco. Bello è l'omaggio a quell'Augusto Platen, valoroso soldato contro Napoleone I, che amò l'Italia come seconda sua patria passandovi gli anni ultimi della sua vita, e cantando le nostre grandezze, le nostre mestizie. Il timor del colera che nel 1835 menava stragi, lo condusse in Sicilia; ma una febbre violenta lo colse a Siracusa, dove morì il 5 dicembre di quell'anno, e vi fu seppellito tra i fiori del giardino della villa Landolina. — Chi è stato a Siracusa sull'Anapo, alle sorgenti della Ciane fra i papiri famosi, riconoscerà l' esattezza del paesaggio in queste strofe:

Acqua silente, murmuri,
eco misteriosa.
L'usignolo fra il tacito
verde chiama la sposa.
Strisciar contro il burchiello,
dell'Anapo i zaffiri;
la libella è giojello
splendente infra i papiri.
Vasto un dì gigli ha il margo ardente stuol,
e un incanto di tinte apresi al Sol.

Il volo delle odi è sempre largo, come di rado si ravvisa nelle poesie delle donne.

*

Poichè siamo in Sicilia, restiamovi con un poema.... nientemeno! *Giovinezza* di Gaetano Ardizzoni (Catania, Giannotta) fregiato del ritratto dell'autore, tipo energico saraceno,

Che per lungo silenzio parea fioco.

È, infatti, un quarto di secolo che l'Ardizzoni pubblicò *Ore perdute*, liriche varie che valgono le *Ricordanze* del suo conterraneo Rapisardi, e che ci piaccion più del nuovo poema, il quale pur contiene squarci lirici armoniosissimi,

Giovinezza, e tu corri ove ti parve,
Cinta di rose e vaga di speranze,
Splender la meta. Il grande cor che anela
A conquistarsi il bene onde s' illude,
Ti sospinge colà dove pur sempre
Vedi fuggente un dilettoso lume
Che raggiunger non puoi.

Così musicalmente comincia *Giovinezza;* e l'onda del verso fa ricordare il Prati. Anzi, tutto il poema ricorda l'*Armando* del glorioso poeta trentino. Anche qui, come nell'*Armando*, si tenta la psicologia d'un'anima; se non che, il protagonista del Prati è già uno scettico; qui invece, il protagonista scettico diviene, passando attraverso le ipocrisie e le colpe della società. Ma anche qui abbiamo le peregrinazioni per città italiane, come nell'*Armando*. Il pellegrinaggio di questo nuovo giovane Aroldo permette al poeta di descrivere gente e costumi d'ogni risma; perciò la satira ride e stride qua e là. Poema polimetro, è dominato anzitutto dalla lirica, che soffoca l'azione. L'autore maneggia tutt'i metri da maestro: le sue none, per esempio, possono gareggiare per forma con quelle del Giusti e del D'Annunzio. Ma, nell' insieme, *Giovinezza* è un acquisto per le lettere nostre?... È una dolce musica di più, senza dubbio. Basterebbe leggere le pagine 47 e 48 su Dafne nuda e sulla sua metamorfosi in alloro: figurazione voluttuosa ed elegantissima: un sogno, degno delle *Grazie* del Foscolo.

■

Bello è il canto che Giovanni Targioni-Tozzetti consacra a *Santa Barbara* (Ferrara, Bresciani). Questo canto che l'assessore per la pubblica istruzione di Livorno scioglie felicemente, tratta del martirio della vergine Barbara, damigella d' alto lignaggio, morta per la fede di Cristo, secondo la crudele volontà del padre. La scena del martirio è viva; il componimento è armonico nelle sue parti e bene inquadrato; i versi rapidi e pittoreschi. Potrebbe forse diventar popolare nelle nostre navi da guerra se il poeta vi aggiungesse qualche sprazzo di luce patriottica sulla Santa Barbara che i marinaj della marina *italiana* festeggiano con riverenza. Scarsa, fra tanta inondazione di inutili versi, è la letteratura sulla nostra marina; e sarebbe ora che anche l'Italia l'avesse, come le altre nazioni marinare.

*

Canzoni di Antonio Della Porta (Roma, Società Dante Alighieri). Un misto di bellezze e di bruttezze: di sentimenti che sembrano spontanei, schietti e d'altri artificiali, in forma più artificiale ancora. Belle, penetranti come si diceva una volta, suggestivi come si dice adesso, i versi alla madre; indimenticabili quelli:

O nata a dolorar tutti i dolori,
Alta la fronte, onor di vincitori.

Nelle strofe alla madre veneranda, passa un soffio grandioso, religioso. Desta impressione profonda la morte d' una giovane tisica; vi sono anche là frasi espressive e nuove; ma, lette quelle sestine petrarchesche che cominciano

Una notte, ed avrò di quella notte
Vivo in eterno il brivido nel sangue....

ci si domanda: Ma saran vere?... Perchè lo sforzo palese, fatto per condurre a termine quelle sestine come le scriveva il Petrarca, ci pare in contraddizione col sentimento vero, colla visione sincera d'una morte così pietosa. La canzone *Ove sei?...* è anelante di vittoriosa sensualità per una bella dall' "acuto odor ventenne„; un ricordo di voluttà cocenti.... Ma il resto del libro è monotono. Ed è una stranezza imperdonabile in un così sapiente artefice di versi rime come queste:

. . . . fatta era *salda*
Delle tue braccia la giovin catena;
E spiri in tristi sillabe: — che *val da*
Indi di me, ecc. (pag. 87).
. . . . . . mentre che *nella stro-*
fe ti colori qual retro *alabastro....* (pag. 139).

Misericordia!... E mettiamo in un sottoscala anche l' "orrisono saluto„ e tutta quella "canzone paradisa„.

■

Ottima idea ebbe Luigi Grilli di tradurre in versi italiani le *Egloghe pescherecce* di Jacopo Sannazzaro e altre poesie latine dei secoli XV e XVI (ed. Lapi). L'edizione è corredata dal testo; così il confronto è immediato. Il più virgiliano degli italiani che poetarono in latino, ha trovato un traduttore coscienzioso ed elegante. Sarebbe desiderabile che alcuni endecasillabi fossero più pieni; ma lavori come questi si limano, si migliorano col tempo. Gli esametri latini delle egloghe si traducono meglio coi settenarii raddoppiati, cioè coi martelliani; ma non sempre si possono adoperarli per la vivezza del dialogo; e il Grilli l'ha egregiamente compreso. Gli altri autori tradotti sono il Pontano, il Crotti, il Flaminio, e quell' Andrea Navagèro, dolcissimo cantore degli occhi stellanti della sua Jella.

*

ꟷ Traduttore instancabile e sempre curante dell'armonia e del decoro, continuatore della scuola d'Andrea Maffei, è il veronese Carlo Facciòli, il traduttore del Tennyson. Per le nozze della cara figlia Lina, sposa al conte Scipione Maffei, pubblica un carme del divino Shelley: *Il trionfo della vita* (Verona, Franchini). Il Facciòli traduce in sciolti questa fantasia possente, che pare una sinfonia di Beethoven.

ꟷ G. Cellini traduce *Poesie portoghesi* da sette autori (Roma, Società Dante Alighieri). Ve ne sono anche di quell'Almeida-Garret, che fu uomo politico, oratore e drammaturgo. Ministro dell'istruzione pubblica dopo la rivoluzione portoghese del 1820, fuggì in Inghilterra, ma poi ritornò ad Oporto, divenne incaricato d'affari a Bruxelles, e membro eloquente delle Cortes dopo la rivoluzione del '36. Accenniamo a questi dati, perchè mancano nel libretto. Il traduttore farà bene ad aggiungere, in una nuova edizione, i cenni biografici degli autori, João de Deus, Antero de Quental, Gomes Leal, Guerra Junqueiro, ecc. I versi non sono tutti belli; ma immaginiamo facilmente quante difficoltà si sarà trovate dinanzi il signor Cellini. Dal poeta portoghese Antero de Quental, tradusse anche una volta, col solito colorito, il messinese Tommaso Cannizzaro.

ꟷ *Poesie* di Guido Andrea Pintacuda (Palermo Reber). Molta varietà d'argomenti in metri barbari e in metri.... civili. Imitazioni ed esercizii poetici felici, che consolano una grande sventura del poeta, ch'è cieco. Alcune brevi poesie *Sempre, Congedo*, ecc. sono adatte alla musica; e le additiamo ai compositori di talento, che ne possano rendere il sentimento e la grazia.

ꟷ Achille Dina sventola *Bandiere ed amori* (Milano, Aliprandi). Gli ammiratori di Felice Cavallotti leggeranno volentieri gli sciolti consacrati al poeta della democrazia italiana. Citiamo anche quelli su Pisacane. Alcuni quadretti di genere, come *Passione antica* recano l'impressione diretta del vero.

ꟷ *Dreyfus*, canto di Maria Corsi (Milano, Aliprandi). Robusti sciolti: la miglior poesia ispirata dall' "affaire„.

ꟷ *Le supreme tristezze* versi di Edmondo Corradi (Milano, Golio); *Ultime luci*, di Vittorio Masotto (Padova, Gallina); *La Campana felice* di R. Pierantoni (Caserta, Turi); *In solitudine*, canti di Tullio Ortolani (Macerata); *Onorando l'altissimo poeta*, di Giovanni Lanzalone (S. Maria C. V.) pel centenario pariniano; *Sabaudia*, di G. Barghi (Torino, Baglione); *Inno al Re*, di Pietro Giovine (Bra); *In morte di Cecilia Cortà Berton vedova Balduino*, d' ignoto (Ragusa, Piccitto), formano un altro grosso manipolo di liriche di vario merito. Il migliore del mazzo variopinto, è il fiore poetico del veneto prof. Masotto.



Mozart davanti alla marchesa di Po



PADOUR, quadro di *V. de Paredes*. [V. pag. 405.]



La valle della Desolazione.

DAL TEATRO DELLA GUERRA
NELL'AFFRICA AUSTRALE.

I giornali inglesi cominciano ora a dare gli schizzi autentici delle battaglie che aprirono l'attuale guerra anglo-boero; soltanto adesso essi giungono, infatti, dall'Africa australe. Dall'ultimo numero dell'*Illustrated London News*, riproduciamo lo schizzo interessantissimo che della battaglia di Ladysmith fece, col suo lapis preciso, sul posto, il corrispondente signor Melton Prior. Egli si trovava, sul campo, naturalmente, alla retroguardia con altri corrispondenti inglesi e colle signorine addette alla Croce Rossa, le quali, avidamente, stavano osservando col cannocchiale gli effetti eventuali dell'artiglieria. Il signor Melton Prior colse appunto il momento in cui l'artiglieria cominciava a sparare micidiale. Dietro ai cannoni inglesi, che sparano di continuo, stanno, tirati da paja di buoi, i carri dell'ambulanza coi letti e i medicinali pronti pei feriti; mentre altri carri d'ambulanza stanno per venire in lunga fila.

Fu tanto parlato di questa battaglia di Ladysmith che basterà appena accennare come sir George White, comandante in capo delle truppe inglesi, aveva architettato un piano per isloggiare i Boeri dall'altura di Lombards-Rop: questo piano cominciò a svolgersi la sera di domenica 29 ottobre, e consisteva nel marciare con due colonne all'assalto delle posizioni dei Transvaaliani e d'impadronirsene a qualunque costo. Lunedì mattina (30 ottobre) il generale White dette ordine d'espugnare le posizioni nemiche; ma quando gl'Inglesi pervennero sui punti che miravano, e cominciarono a lavorare coll'artiglieria, s'accorsero che sparavano all'aria: i Boeri erano scomparsi!... Questi, comandati dal vecchio generale Joubert, avevano operato un cambiamento di fronte e dettero agl'Inglesi un sì furioso contrassalto che li pose in scompiglio: questo determinò la sconfitta. L'ala sinistra, forte di duemila uomini con una batteria di cannoni, rimase avvolta dalle truppe nemiche che la fecero prigioniera. Quando il disegnatore Melton Prior fece il suo schizzo, l'avvolgimento non era, naturalmente, ancora avvenuto; e i cannoni inglesi sparavano.... alle nuvole. Aggiungiamo un disegno d'usseri inglesi che muovono all'avanscoperta. Anche questo è eseguito su documenti inglesi.

Klerksdorp e il suo fiume Schoonspruit. — Klerksdorp dista centotrè miglia da Johannesburg, ed è anch'esso centro di vasti giacimenti auriferi che cominciarono ad essere sfruttati nel 1888; ma una speculazione esagerata e la mancanza d'una buona amministrazione impedirono agli scavatori di riuscire con lieta fortuna: da allora, la città, ch'era sorta come per il tocco di verga magica, e che avea assunto un carattere di vita febbrile, cadde come Barberton nella calma. Ma una ferrovia fra Klerksdorp e Johannesburg fu ben presto attivata; e la città ricominciò a ravvivarsi nello sviluppo di nuovi traffici. Ora conta 6000 abitanti ed ha persino un giornale, il *Klerksdorp-Record*. Nei dintorni, si sono trovate miniere di carbone e di diamanti. Il fiume Schoonspruit divide la città per mezzo. Ora quelle acque sono tranquille, ed ora, al tempo delle piene, s'ingrossano in modo minaccioso e recano gravi danni. Poetici sono alcuni specchi d'acqua, che il fiume, riposandosi nel suo corso, produce qua e là: gruppi folti di salici si piegano su quei cristalli con aspetto pittoresco: una volta, si sarebbe detto romantico.



Il fiume Schoonspruit.

Graaf Reinet e la Valle della Desolazione. — Il bacino bel fiume Sunday, benchè dei meno vasti del Capo, è dei meglio coltivati mercè la sua posizione relativamente umida, e Graaf Reinet, città olandese, che ha oltre un secolo d'esistenza, stende sulla riva del fiume nascente (che si divide in canali nei viali e nei giardini) la scacchiera delle basse costruzioni. Nel 1798, il distretto di Graaf Reinet, cogli altri tre: Stellenbosch, Swellendam e del Capo, componevano tutta intiera la Colonia del Capo. Il contrasto della ricca valle cogli aridi piani dell'ovest le valse il titolo di "Giojello del Deserto." Ma non è tutta ridente quella plaga. Vi è un tratto dove il suolo ingrato si stende arido e malinconico con una tristezza che piomba al cuore: da ciò il nome di "Valle della Desolazione." Vi sorgono arbusti spinosi, alti da venti a venticinque centimetri, la camomilla selvatica e appena un fiorellino bianco, del quale una volta i Boeri si servivano per fabbricare il sapone.

Di *Pretoria* e d'altri luoghi, ricordati colle nostre fotografie, abbiamo parlato nei numeri scorsi.



NEL TRANSVAAL. — Alluvione inferiore del fiume Schoonspruit (da fotografie)

MEMORIE POSTUME.

Curiosa coincidenza! Al chiudersi di quest'anno appariscono due libri della stessa natura, uno a Firenze, l'altro a Parigi. Entrambi contengono ricordi autobiografici, entrambi vennero lasciati inediti dai rispettivi scrittori, che furono tra i più celebrati del secolo. Il primo è di Guerrazzi, il secondo di Victor Hugo. La coincidenza si acuisce dalla grande analogia che regna fra le due persone. Per potenza intellettuale, per fascino di stile, per fantasia grandiosa e talora sbrigliata, nessuno in Italia rassomigliò a Victor Hugo quanto Guerrazzi, nessuno in Francia rassomigliò a Guerrazzi quanto Victor Hugo. Anche la vita vissuta li appaia. Ambedue soggiacquero a persecuzioni di governi, amici e campioni di libertà ambedue esercitarono sui loro paesi un grande ascendente, ambedue un giorno meritarono l'apoteosi. Se l'*Assedio di Firenze* è stato scritto per non poter dare una battaglia, il libro a quindici anni di distanza preparò la lotta trionfale, e se i *Châtiments* e il *Napoléon le Petit* non bastarono a reagire contro l'impero, valsero però a prepararne la caduta da vent'anni prima.

Le molte rassomiglianze indurrebbero ai confronti. Ma siccome il confrontare non è sempre opera piacevole, e siccome dell'autobiografato italiano parlò in queste pagine R. Barbiera che ebbe a chiamarlo non senza ragione il Rochefort di Livorno, così ci limiteremo a riferire del francese, premettendo un'ampia riserva, a scarico di coscienza.

Noi — e parliamo in plurale persuasi che a professare la stessa opinione siamo parecchi — noi crediamo che i ricordi autobiografici possono sì stuzzicare la curiosità, ma non meritano una vera fiducia.

Ben inteso che si allude a quelle memorie autobiografiche nelle quali lo scrittore racconta la propria vita come s'egli fosse il centro dell'universo, e tutti gli altri, atomi danzanti intorno a sè. Non si allude punto a quelle infinite narrazioni e descrizioni che passano sotto il medesimo titolo, perchè l'autore si colloca nella penombra a dipingere il mondo ambiente e metterlo in luce più chiara. La forma autobiografica per memorie siffatte altro non è che un punto di prospettiva. È il ponte sul castello di poppa dove sta il capitano per vigilare la rotta ed evitare gli scogli. Laonde vanno esclusi dalla presunzione di sfiducia tutti quei libri che pur intitolandosi memorie narrano dell'autore discretamente e solamente il tanto che basta ad accreditare i racconti, come nelle memorie di un ottuagenario, di un tenente di marina, di un vecchio avvocato, dell'Affrica, dell'emigrazione, di un asino. Andranno escluse, più che tutte, le *Memorie* di Edmondo De Amicis, perchè i fogli tirati sinora che ho sotto gli occhi m'irrorano l'anima di ricordanze commoventi, esilaranti, e care.

Le altre invece, le *Vite*, le *Confessioni*, quelle insomma che chiamano il prossimo ad interessarsi de' casi particolari riproducono l'autore in un atteggiamento convenzionale per cui si pensa senza volerlo alla famosa definizione di Alfonso Karr, *le portrait est toujours le portrait d'un homme qui pose*. Esse generalmente fecero mala prova. Questo punto va chiarito e confermato di proposito.

■

Prendiamo i migliori. Ecco sant'Agostino che dieci anni dopo la sua conversione si confessa pubblicamente delle proprie colpe e dichiara che in adolescenza rubava le frutta non per il piacere di mangiarle, ma per il piacere più squisito di rubare, mentre poi la sua giovinezza la passò fra quelli ch' egli artisticamente chiama "ombrosi amori „. Ma perchè spiattella tutto ciò? Perchè diffonde ciò nel popolo mentre egli non aveva ancora toccato la cinquantina? Per due secondi fini, plausibili quanto si vuole, però uno tanto astratto da assorbire qualunque verità concreta, e l' altro fallito. Protesta che peccò prima di essere toccato dalla divina grazia e poi non peccò più. Un secondo fine, come ognun vede, alquanto inane, perchè delle due cose l'una: o la grazia è fortuna che tocca ai pochi, come un terno al lotto, e svanisce in loro ogni merito, oppure felicita chiunque la voglia e si confonde col proverbio che suona per le calli di Venezia *quando la carne vien frusta l'anima diventa giusta*. L'altro secondo fine delle *Confessioni* venne poi a mancare totalmente, perchè avendole dettate affinchè il pubblico non gli desse soverchia lode del suo ravvedimento, quelle gli valsero come uno de' maggiori titoli per essere canonizzato santo, la lode delle lodi. Comunque, la verità non deve avere secondi fini, essa è fine a sè stessa.



Passiamo alle *Confessioni* di Rousseau. Quivi si leggono molte allegre avventure, meno scollacciate, ma esposte con eguale compiacenza, di Giacomo Casanova, senza che si comprenda la ragione per cui un uomo grande intessa la propria vita di tutte le vicende amorose ch'egli ebbe in comune con la maggior parte dei suoi simili. A tal conto sono di miglior gusto gli scrittori che adombrano le proprie sotto l'orpello romanzesco, come fece Dickens in *David Copperfield*, o Disraeli in *Contarini Fleming*.

O meritano fede le *Memorie* di Goldoni? Divertenti, interessanti, svolte con ingenuità seduttrice, sia pure. Però vennero controllate da Neri, da Masi, da Loehner, da Belgrano, da Giuseppe Torelli, da Urbani, da Galanti, da Dino Mantovani: controllate, cioè contraddette e confutate. Somma totale, anche nello scrivere la propria vita, Goldoni ha fatto una commedia.

E Alfieri? Questi meriterebbe alquanta maggiore credibilità perchè non scrisse le sue memorie per darle in pasto al pubblico, anzi nelle ultime pagine dichiara di essere incerto se darle alle stampe o alle fiamme, e non fu colpa sua se morì prima di prendere uno dei due partiti. Senonchè egli stesso, con una franchezza che lo onora, confessa che scrive la propria vita per l'amore di sè, e che per questo motivo non avrà "la indiscrezione o il coraggio di dire di sè tutto il vero. „ Che vuolsi conchiudere? Verità dimezzata equivale a intera bugia.

Non parliamo di Chateaubriand. Ha un bel l'intitolarle le sue *Memorie di oltretomba*. Però avendole incominciate nel 1811 e terminate nel 1846 non è a credere ch'egli abbia sempre e costantemente pensato di lavorare pe' posteri. Se era abbastanza orgoglioso per provvedere alla propria immortalità, era anche abbastanza vano per non rinunziare all'ammirazione de' contemporanei. Ha un bel scusarsi della pubblicità intempestiva col dire che fu costretto a ipotecare il proprio sepolcro. E si scusa con tanta superficialità che poco dopo gaiamente soggiunge: "San Bonaventura ottenne dal cielo il permesso di continuare le proprie memorie dopo la morte: io bramerei risuscitare soltanto per correggerne le bozze di stampa. „ Più oltre, dopo quasi seicento pagine, ribadisce il proposito di "non dire se non quanto è conveniente alla sua dignità di uomo e al suo cuore elevato: non bisogna presentare al mondo che ciò che è bello: non è mentire a Dio scoprendo della propria vita solamente quanto può portare i nostri simili a sentimenti nobili e generosi. „ Bellissime cose, signor visconte! Ma allora, invece di *Memorie*, intitoliamole *Prediche*.

Maggiore diritto alla credibilità hanno *I miei ricordi* di Massimo d'Azeglio, sia perchè sono postumi, sia perchè comprendendo tutta la giovinezza non raccontano altra avventura amorosa tranne quell'una dove egli fu tradito da una signora a cui consacrò sei anni della propria vita, senza che costei lo meritasse. Triplice prova di sincerità! Ma si arrestano al 1847, prima cioè che la vita del patriota, dello scrittore, del soldato, dell'uomo di Stato raggiungesse il suo completo svolgimento.

Uno, uno solo fra tanti autobiografati è in grado d'ispirare fiducia, Benvenuto Cellini. Anzitutto la sua vita è la più postuma di tutte le altre, essendo stata pubblicata un secolo e mezzo dopo la sua morte. Non dico che sia merito suo, chè fu un uomo troppo indiavolato per guadagnare il privilegio di San Bonaventura, ma la volontà di lui fino a un certo punto v'entrò. Poi, dice il bene ed il male di sè stesso con eguale integrità, imperturbabilmente, come fortificato dalla incoscienza. Se nel sonetto in cui si dipinse afferma superbo:

"Che molti io passo e chi mi passa arrivo „

altrove si palesa vendicativo come una vipera, invidioso, maligno, superstizioso, lascivo, millantatore e persuasissimo di essere un eroe. Basta dire che vi prestò fede persino il Baretti!

Ma uno fra molti è la rondine che non fa primavera. Le autobiografie, di regola, lasciano il tempo che trovano. Meritano per l'opposto fede illimitata gli appunti intimi, saltuari, senza pretese, che l'uomo scrisse per sè, che non diede mai fuori di mano, che recano l'impronta di un secreto lungamente serbato.

■

Tali sono appunto i due volumi di Victor Hugo intitolati *Choses vues*. Il primo comparve alla luce nel 1888, ed è tanto incastrato di gemme preziose che trovò posto nel tabernacolo. Il tabernacolo si chiama quella parte della libreria dove lo studioso colloca i volumi che brama avere alla mano per riaprirli nei momenti d'ozio, per consultarli nei casi difficili, per trarne qualche volta la ispirazione. Più in là stanno i libri che si leggono all'occasione e che si consultano all'occasione. Ancora più in là, forse in una camera contigua, sta la terza parte della biblioteca, dove formicolano le opere che si guardano ad ogni morto di papa. Una distribuzione per fermo più razionale di certe signorili librerie disposte in ordine di grandezza e di legatura!

Questo secondo volume — non si sa perchè abbiasi atteso undici anni a pubblicarlo — segue l'andamento del primo. Sono note di portafoglio, talora quotidiane, più spesso interpolate da giorni, da mesi, da lustri. Incomincia con qualche particolare ignorato sul supplizio di Luigi XVI, particolare riferito a Victor Hugo da un astante ufficiale e va cronologicamente fino al ritorno dall' assemblea di Bordeaux. Si attraversa con l'autore l'Accademia delle scienze, la Camera dei Pari, le giornate di febbraio e di giugno 1848, le relazioni amichevoli tra lui e Lamartine, e Luigi Blanc, e Guizot, e il presidente della Repubblica, il principe napoleonico.

In mezzo alle molte curiosità del governo di Luigi Filippo sta un fatterello di cronaca, narratogli dal duca di Orléans. Il quale, assistendo al Consiglio dei ministri, ebbe ordine dal re suo padre di svegliare il guardasigilli che si era malauguratamente addormentato. Alle chiamate discrete il ministro Mérilhou non si destò affatto. Il duca lo tocca col gomito, ma invano; il sonno è profondo. Infine gli pone una mano sul ginocchio, e il ministro, scuotendosi di balzo, prorompe ad alta voce: "Finiscila, Sofia, tu mi fai il solletico! „ Leggendo questa scenetta, il mio pensiero volò alla faccia bonaria di un altro guardasigilli, che ho veduto addormentarsi in Consiglio.... di Stato.

Sull'assedio di Parigi vennero prese note frequenti. Spigolando imparo che mentre la grande città digiunava si alimentò col pane dello spirito, i libri fin allora vietati: si tirarono ventimila copie, a mille per volta, del *Napoléon le petit*, trentamila dei *Châtiments*. L'ovo per la piccola Giovanna si paga tre franchi: essa comincia a parlare, ma è impossibile intendere che voglia dire, ed ella ride. Un tacchino vale duecentocinquanta franchi e un sacco di cipolle ottocento. Il poeta pranza con un sorcio e lo digerisce con questo epigramma:

O mesdames les hétaïres
Dans vos greniers je me nourris.
Moi qui mourais de vos sourires
Je vais vivre de vos souris.

Il Giardino delle Piante è spropriato per causa di fame pubblica. Gli animali più esotici, più schifosi, più feroci sono messi in vendita un tanto il chilogramma. L'elefante costa quaranta franchi la libbra. Anche la carne di cavallo è oltremodo cara, ma se ne trova facilmente. Qualche beccaio la annunzia con un cartello dove sta scritto: *Viande chevaleresque*. Ma Victor Hugo, alla settantina, non la può digerire e si aiuta mediante un distico per comprendere il quale non bisogna arrestarsi al significato proprio dell' ultima parola, bisogna ricorrere, con rispetto parlando, al traslato:

Mon dîner m'inquiète et même me harcèle;
j'ai mangé du cheval et je songe à la selle.

All'assemblea di Bordeaux due soli uomini furono eletti con più che duecentomila voti: Ga-

ribaldi e Victor Hugo. Quando Garibaldi volle parlare, l' assemblea lo costrinse al silenzio. Un paio di giorni dopo volle parlare Victor Hugo, a cui il presidente Grévy aveva detto:

— Ogni volta che volete la parola, chiedetela, e vedrete che l'assemblea vi ascolterà.

Ma che! Appena il nobile oratore salì la tribuna un urlo formidabile lo accolse. Egli sostenne imperterrito la bufera fermo al suo posto. Quando accennò a calmarsi ha pronunziato queste sole parole:

— Jeri non permetteste che parlasse Garibaldi, oggi lo impedite a me. Dò le mie dimissioni.

E si preparò a ritornare in Parigi. Ahimè! il cammino del ritorno gli venne funestato in modo straziante.

Quest'ultima parte del libro contiene un caso di telepatia superstiziosa o di superstizione telepatica da far pensare anche i superuomini.

Lungo tutto l'inverno dell'*anno terribile*, il numero 13 accompagnava il poeta in tutte le maggiori particolarità della sua vita. Alla mensa famigliare sedevano in 13, la carrozza di rimessa aveva il numero 13, nel giorno 13 occorse più di una domestica solennità, il 13 di gennaio partirono per Bordeaux, e quivi poterono trovare alloggio in via San Mauro al numero 13. — La notte precedente al 13 marzo, il poeta soggiacque all' incubo di codesto accumularsi del numero fatato, allorquando udì distintamente nella sua camera risonare tre colpi metallici, come di martello sopra una tavola, tre colpi che aveva udito un' altra volta



PIETRO MASCAGNI, quadro di *A. Tommasini*, donato al Museo di Livorno.
(Fotografia U. Bettini.)

e gli erano stati inesplicabili. Col sorgere del sole si dileguarono le ubbie. La giornata passò lietamente.

Era la vigilia del suo ritorno a Parigi, ed egli aveva convitato parecchi amici, fra cui Rochefort, Claretie, Alexis Bouvier. Stava attendendo l'ora del pranzo nella sala del *restaurant* Lanta. Mancava ancora il figliuolo suo Carlo, il valente, il geniale Carlo, il direttore dell' *Evénement*, non ancora trentenne. Il proprietario del *restaurant* gli reca l' annunzio che questi, salendo in carrozza, è spirato per un colpo di apoplessia.

Astrazione fatta dai suoni metallici che in un uomo di grande fantasia come Victor Hugo avrebbero potuto anche senza realtà martellargli il cervello, bene si può comprendere che lo strano concorso di tanti 13 abbia finito col preoccupargli la mente e funestargli l' animo: lo stesso Paolo Mantegazza, alta intelligenza spregiudicata quant'altri mai, se la prese col Municipio di Firenze perchè al suo bel villino sul viale de' colli era toccato in sorte quel numero antipatico.

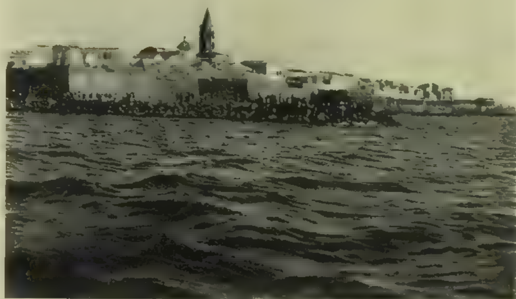
E poi non si comprende affatto come in Germania, negli alberghi, nei bagni, ne' teatri, in quasi tutti gli stabilimenti, pur municipali, pur governativi, si pretenda scongiurare l' auspicio sostituendo al 13 il numero 12 bis. La jettatura è goffa, ma il cornetto è ridicolo.

E vado a riporre il secondo volume nel tabernacolo.

D. GIURIATI.



PARTENZA DELL'IMPERATORE GUGLIELMO DA WINDSOR (disegno di Salvadori) [Vedi pag. 405].



Panorama d'Alghero.

LA GROTTA DI ALGHERO [1].

È una visione. Ciascuno la riceve, la sente, e non sa ridirla che per immagini del mondo esteriore, le quali variano col variar della potenza fantastica e della cultura di ciascuno; e ciascuno dirà: è bella, meravigliosa, incantevole, ma non s'accorderà nella rivelazione particolare della bellezza, della meraviglia, dell'incanto provati singolarmente.

È una visione, anche per quelli che non l'han veduta, e che nella immaginativa del desiderio, si foggiano lo spettacolo di gran lunga superiore al vero co' frammenti leggendari, che venuti non si sa d'onde, si raccolgono inavvertiti nella memoria, come luminosi paesaggi remoti d'altre esistenze vissute in lontanissime Nebulose.

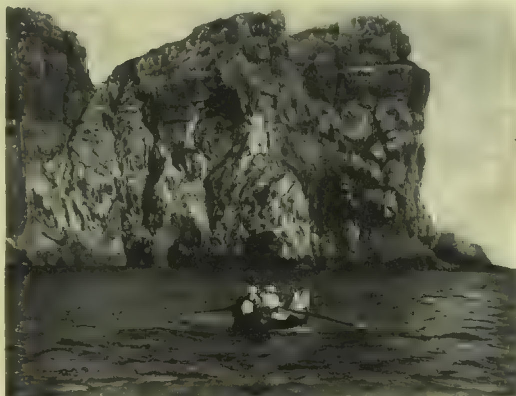
Or mentre la nera pirocisterna, con due barconi agganciati a' fianchi, e molti battelli affunati alla poppa, si sferrava dal lito d'Alghero, come un immane drago alato ansimante, urlante, fumante; lieto e feroce della moltitudine allegra che aveva sulle brune scaglie roventi, sulla testa, alle groppe, alle ascelle, alla coda; e mentre io guardavo staccarsi sul mare la munita città dal campanile pisano, dal palazzo ove Carlo V proclamò gli abitanti "todos caballeros", dal ridente giardino ove biancheggia nel nitido marmo il colossale fantasima del Manno; que' frammenti leggendari mi si colorivano nella mente, come innanzi agli occhi tentennavan nelle tenebre della notte i variopinti lampioncelli infilati nei cordami; come sfrombolavan i razzi di prua con pioggia d'oro, o come tra il ritmo di strumenti musicali, si disegnavan le gioconde figure de'gitanti con evanescenze di tinte incarnatine.

Si avanzava nella notte, pel mare cheto, le cui spume parevan folli coorti di sirene che bieche e bianche traessero, accompagnando la nave, gemiti misteriosi. Anche il cielo era nero, più nero per lo scintillar di milioni di stelle dall'estremo lembo dell'orizzonte a tutta la vôlta del firmamento. Fra la moltitudine, mi pareva d'esser solo, di comprendere la muta armonia degli spazi fra l'oceano dell'acqua e l'oceano dei mondi. A poco a poco, i suoni, il vocio, le danze, eran cessati; i globi di carta ardendo s'erano spenti: le folate si facevan più calde e più rade: tutti teneva come un'attesa languida, senza riposo....

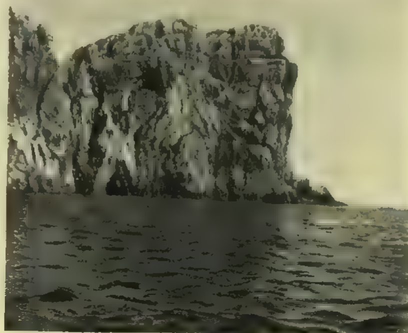
Si avanzava nella notte.

Lontano, nel buio, una massa scura parve avanzar sul cielo, e di lassù, un punto luminoso, mutevole, a sprazzi com'irta criniera di cometa, segnò il limite

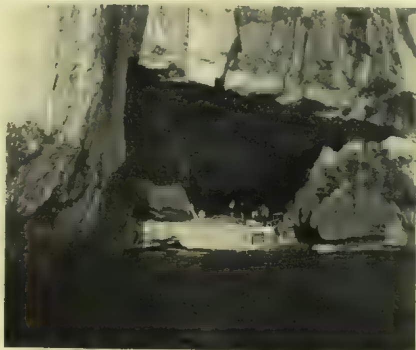
[1] Molti si sono occupati di questa grotta; ma il miglior libro è pur sempre quello di *Enrico Costa*, che genialmente riassume le impressioni di quasi tutti gli scrittori, dando una larga bibliografia sull'argomento e una guida preziosa e dotta pel visitatore. La nostra gita ebbe luogo la notte del 5 al 6 agosto; e qui m'è grato ricordare con animo riconoscente l'avv. Sardella pel Comitato, il sindaco d'Alghero, l'ing. Murgia, che mi guidò, l'ing. De Suni, lo scultore Caprino, il dott. Del Rio, il cav. Vallero; e il marchese N. De Suni e il cav. Barisone, che mi donarono le fotografie, da loro eseguite.



Capo Caccia.



Capo Caccia.



Ingresso alla grotta di Nettuno.

(fot. del march. Barisone e cav. De Suni).

della gita: era il Capo Caccia col faro, sulla cui parete a picco s'apre la grotta.

Ci avvicinavamo dunque al famoso "Antro di Nettuno", alla "Grotta della fantasia", all'"Antro celeste", al "Laboratorio del tempo", alla "Caverna di Caronte", come hanno scritto retori, storici, poeti. Via, via la massa nera si disegnò confusamente come l'immane proda d'un naviglio gigantesco, alto duecento metri, su cui lucesse l'occhio sfavillante d'un ciclope: e l'impressione paurosa ridestò la leggenda, misto bizzarro di fiaba e di vero. Ah, quella grotta strana non si lasciava visitar facilmente: l'ingresso aveva angusto e diruto, contro cui frangesi perpetuamente l'onda furiosa, meno nelle notti di altissima bonaccia rara: per secoli era rimasta ignota: fu scoperta solo da un secolo e mezzo: la Regina di Francia, quella che morì sul patibolo, vi fè' cercar per sua sorella pietrificazioni da museo, che misero a rischio le relazioni tra la Francia e il Piemonte. Divenuta celebre, fu paragonata all'epica grotta di Fingallo, di Antiparos, di Policandro, di Adelsberg e del Mammut, all'Antro di Trofonio, alla Caverna nera, alla Ghiaccia di Moundoule: fu visitata da Carlo Alberto, tre volte; da Vittorio Emanuele, da Ferdinando di Genova, dai principi Oddone e Tommaso, dal giovinetto conte di Torino, che la traversò a nuoto: da scienziati come Smith e Lamarmora, da scrittori come Valery e Tyndale, d'Annunzio e Pascarella; fu proclamata da Vittorio Amedeo III "monumento prezioso"; da centinaia di stranieri "meraviglia della Sardegna"; ed ora inspira fascino tale, che ognuno, almeno una volta in vita, vuol vederla, comprese le fanciulle e le vecchie, le quali credono di anticiparsi la splendida visione de' beati Elisi.

Ah, se la fervida fede d'un asceta artista vi creasse in fondo la bianca parvenza di una Vergine misericordiosa, quella caverna diventerebbe un santuario, ove accorrerebbero milioni di pellegrini da ogni parte del mondo!

Intanto eravamo giunti in un seno cinto dalle ripide, bieche muraglie che si levavano al cielo, verso le stelle scintillanti: sotto, il mare brontolava cupo, profondo; innanzi, nel tenebrore, apparve lo speco, punteggiato di fiammelle giallastre come un altare campato nel vuoto nero, come un presepe ad arco nell'oscurità di venti secoli.

A un tratto, voci d'ogni parte gridarono quasi minacciando:

— Silenzio! silenzio!

E fu silenzio intorno, mentre le ondate schiaffeggiavano le barche.

(Il fine al prossimo numero).

D. CIAMPOLI.

UN BOTTICELLI TROVATO A FIRENZE.

Quattro angioletti fanno corona alla Vergine, la quale sembra assorta nell'estasi d'una preghiera. Devota, ella contempla il bambino Gesù, il Dio d'amore. *Quem genuit adoravit.* Aurei capelli le adornano la fronte augusta. Una luce celeste le irradia il volto purissimo.... Questo il soggetto del quadro soave. Deliziosi fiorami si osservano qua e là; sono di finissima fattura, e dan segno di pennello delicato e puro. Il fresco colorito, le pieghe del manto che veste la Madonna, la morbidezza delle carni, e l'affascinante venustà di tutto l'insieme, richiamano alla mente Alessandro Filipepi, cioè quel Sandro Botticelli di Firenze, che, nato nel 1446, morì nel 1510, e, che, dopo una fase d'ingiusta noncuranza, oggi, mercè le predilezioni dei preraffaelliti, ritornò all'ammirazione generale, e divenne alla moda.

La pittura è su tavola e stava celata nel palazzo Pitti, negletta ivi da secoli. Il conservatore del palazzo, Guglielmo Cornish, la scoperse, e indovinò che sotto la nera copertura doveva trovarsi un capolavoro. Affidato il ristauro della tavola al pittore Grassi di Roma, n'è uscita quella meraviglia, dovuta al genio del più glorioso allievo di fra Filippo Lippi. Dopo la recente scoperta di Pallade Minerva, dello stesso Sandro Botticelli, descritta da Enrico Ridolfi, ecco, adunque, un'altra preziosa pittura botticelliana, sulla cui autenticità gli intelligenti non hanno dubbii. La riproduciamo dalla bellissima fotografia che ne fece quell'esimio fotografo-artista ch'è il Brogi di Firenze.

A proposito del romanzo di Sienkiewicz e di una critica di Gaetano Negri.

Quo vadis, il romanzo storico del Sienkiewicz che in quest'anno ha destato tanto rumore nel mondo letterario, ha dato occasione a Gaetano Negri di pubblicare ancora un lavoro sul suo tema prediletto, cioè sull'età eroica di quella religione che tanta parte ha avuto ed ha nella vita delle popolazioni civili. *Nerone ed il Cristianesimo* [1], così intitolasi il lavoro accennato, è quindi uno studio storico sui tempi più remoti della propaganda cristiana, anzichè una vera critica letteraria.

Non già che la parte letteraria vi manchi, essa anzi vi è maestrevolmente trattata come si poteva attendere dall'acume critico, dal raffinato senso estetico e dalla vasta cultura dell'autore. Ma essa, ripeto, è secondaria, e il Negri si ferma invece con predilezione su quei problemi di filosofia della storia, o come ora dicesi di sociologia, che si connettono alle cause per le quali la religione cristiana trionfò nel mondo antico ed alle modificazioni da essa apportate nella psicologia dei popoli che l'hanno abbracciato.

■

Il primo problema che l'autore tratta riguarda l'importanza che il Cristianesimo aveva ai tempi di Nerone. Il Negri, contrariamente alle impressioni che il lettore può trarre dalla lettura del romanzo del Sienkiewicz, sostiene che essa era minima. E veramente nel primo secolo dopo la nascita del suo fondatore la nuova religione potea essere considerata come una superstizione abbracciata da alcuni individui appartenenti agli strati sociali più bassi, alla quale la gente colta e le autorità non accordavano che un'attenzione mediocre ed intermittente e della quale giudicavano in base ai vaghi rumori che sopra di essa correvano nel volgo. Gli accenni che Tacito e Svetonio consacrano alla nuova religione sono su questo riguardo abbastanza persuasivi. Il primo infatti ripete l'opinione popolare che riguardava i Cristiani come odiatori del genere umano, ed il secondo, che pur doveva avere a sua disposizione gli archivi della polizia imperiale, parla vagamente di un certo Cresto, non si sa bene se vivo o morto, che, regnando Claudio, dava occasione a frequenti baruffe fra gli Ebrei stabiliti a Roma.

Questa ignoranza dell'autorità e delle classi dirigenti di allora a riguardo dei Cristiani fa diventare molto probabile l'ipotesi messa avanti dal Negri, cioè, che gli Ebrei i quali aveano rapporti con la corte imperiale, fossero stati gli autori della diceria che attribuiva ai seguaci del Nazareno l'incendio di Roma, o che quanto meno gli Israeliti abbiano attirato sui Cristiani l'attenzione di Nerone, che aveva bisogno di scaricare su qualcuno la responsabilità del pubblico disastro che il popolo gli attribuiva. Ma questa ipotesi, per quanto acuta e basata sopra una esatta conoscenza dell'ambiente cristiano ed ebraico di quei tempi, non potrà mai diventare certezza; perchè lo studio dei motivi che hanno potuto indurre un personaggio storico a fare od a dire qualche cosa resterà sempre la parte più oscura ed incerta della storia. Lo stesso Negri poi non può non tener presente che la sicurezza con la quale i Cristiani parlavano allora del prossimo giudizio finale, di un'immane catastrofe che presto dovea colpire tutto il mondo e dalla quale essi soli doveano uscire salvi e trionfatori, è più che sufficiente a spiegare le accuse che contro di loro sorgevano ogni volta che una grave sventura collettiva veniva realmente a colpire la società.

■

Fu nel secondo secolo che il Cristianesimo cominciò a diffondersi anche nelle classi alte dell'impero, e fu allora che cominciò infatti a fiorire tutta una letteratura favorevole o contraria alla nuova religione, letteratura della quale la parte che era contraria è andata quasi totalmente perduta. Nel terzo secolo poi, specialmente dopo Settimio Severo, durante la prima grande crisi che traversò l'impero, i seguaci di Cristo divennero così numerosi ed acquistarono tale importanza che, malgrado le persecuzioni di Diocleziano, che rappresentano la reazione dell'autorità tardi riorganizzata e tardi venuta alla riscossa, essi finirono coll'ottenere a breve scadenza un trionfo completo.

È dunque a quest'epoca, e non a quella nella quale Sienkiewicz fa vivere i personaggi del suo romanzo, che si riferisce principalmente una serie di gravi problemi storici che sono nel lavoro del Negri con mano rapida ma maestra trattati.

E prima di tutto fu il trionfo del Cristianesimo che causò la fine dell'impero o fu la dissoluzione dell'impero e della società pagana che ebbe per conseguenza il trionfo della nuova religione? Il Negri mostra di conoscer benissimo che, nei fenomeni sociali, ciò che appare causa si trasforma qualche volta in effetto e che l'effetto spesso alla sua volta diventa causa, e, malgrado ciò, egli pare che propenda ad innalzare la nuova religione all'ufficio di causa precipua della dissoluzione del mondo antico (V. p. 49 e 50).

Ma una sua frase profonda e sintetica mostra che sa apprezzare, ed egli stesso ce li indica, gli argomenti che militano a favore dell'altra soluzione del problema.

Il Cristianesimo, scrive il Negri, "come ogni cosa destinata a vincere, è venuto in tempo." Infatti è arrivato quando la maturità intellettuale o scientifica della società antica era sufficiente a far apparire facilmente l'assurdità del politeismo antico ed a rendere gli intelletti spontaneamente propensi al monoteismo, senza che però essi avessero ancora la forza di rinunciare a qualunque dottrina religiosa basata sul miracolo, ossia sulla sospensione delle leggi naturali. È arrivato quando una certa mitezza di costumi e una raffinatezza del senso morale, che la società antica avea elaborato e raggiunto al difuori ed indipendentemente dal Cristianesimo, aveano già reso ripugnante alla media delle coscienze umane i fasti degli Dei pagani.

E si è diffuso ed è trionfato verso il basso impero, quando l'ignoranza delle leggi economiche ed un sistema di tassazione che essiccava le fonti della ricchezza, affrettavano la rovina delle classi medie; e, quando lunghi periodi di anarchia militare, come quello che appunto avvenne dopo la morte di Settimio Severo e che raggiunse il suo colmo all'epoca dei trenta tiranni, cagionarono alle popolazioni sofferenze inenarrabili.

Fu allora che tutti i decaduti, tutti gli spogliati, tutti coloro che vedevano perduta o scossa la loro posizione sociale trovarono nella nuova religione non solo la soddisfazione delle loro aspirazioni morali, non solo lo scioglimento dei loro dubbi intellettuali, ma una vera ed efficace assistenza materiale, essendo in quei tempi la Chiesa di ogni città una potente associazione di mutuo soccorso a beneficio esclusivo di coloro che ne facevano parte.

Se dunque il Cristianesimo aiutò ed affrettò la liquidazione della civiltà antica, non bisogna dimenticare che la nuova religione quando trionfò nell'occidente dell'impero, trovò la società antica alla vigilia della bancarotta. E ciò è tanto vero che nell'Oriente, dove l'impero conservava una certa vitalità intellettuale e sopratutto economica, esso sopravvisse al Cristianesimo per circa mille anni.

*

Altro grave problema che il Negri con la consueta perspicuità affronta e risolve è quello relativo alla inefficacia pratica che la nuova re-

[1] Roma. Società editrice Dante Alighieri.

ligione dimostrò nei rapporti etici dopo che essa trionfò e diventò signora del mondo. “Perchè mai (egli scrive a pag. 51) alla società antica rosa e distrutta dal Cristianesimo in nome di un ideale di giustizia e di pietà è successa una società che dal Cristianesimo non ha saputo attingere nessuna delle virtù che il Cristianesimo aveva adoperato come arma contro l'iniquità regnante?„

Perchè, risponde il nostro autore, illustrando e svolgendo il suo concetto assai meglio e più largamente di quanto io possa fare, l'atto immorale è un perfetto equivalente dell'atto antisociale, di quello cioè che produce danno al consorzio umano nel quale l'individuo vive. Istintivamente quindi ogni società si difende contro gli atti immorali degli individui, ma questa difesa riesce tanto più efficace quanto più salda e sapiente è l'organizzazione della società stessa. Siccome il freno che la religione oppone alle passioni ed agli istinti antisociali dell'uomo non basta a supplire alla difettosa barbarie dell'organizzazione sociale, così avvenne che nella società pagana, ma colta ed ordinata, dell'epoca degli Antonini le leggi morali subissero meno sfregi che in quella cristiana, ma anarchica e disordinatissima, che troviamo descritta nelle cronache di Gregorio di Tours, Paolo Diacono e Raoul Glaber.

Si potrebbe aggiungere che il Cristianesimo non è una religione *umana* nel vero senso della parola. Esso esige che si rinunci a troppe passioni ed a troppi istinti e quindi non potrà mai costituire la vera norma pratica per la vita di un'intera società. Le regole evangeliche perciò poterono essere osservate con abbastanza fedeltà quando i Cristiani erano una piccola minoranza reclutata fra i caratteri più suscettibili di una grande delicatezza morale, o fra uomini la cui posizione sociale modesta toglieva l'occasione al peccato; ma a mano a mano che i neofiti si moltiplicarono la parte formale della nuova religione prevalse naturalmente su quella sostanziale, la quale venne sempre più elusa.

Nondimeno non si può recisamente negare ogni influenza etica della religione cristiana durante il periodo più barbaro del Medio-Evo. Il Cristianesimo certo contribuì a che certe abitudini morali, le quali si erano affermate durante il periodo più splendido della civiltà antica, non scomparissero completamente durante la selvaggia anarchia che, con brevi intervalli, imperversò nel mondo europeo dal sesto all'undecimo secolo. Il Cristianesimo fece sì che in fondo ai conventi vi fosse sempre un numero a dir vero piccolissimo di uomini, perchè la gran maggioranza dei monaci non era da tanto, i quali mantenevano viva la pratica delle virtù veramente cristiane. Esso infine, convertendo i Germani, gli Scandinavi e gli Slavi, estese i confini di quel poco di civiltà che, appena qualche secolo dopo la caduta dell'impero d'occidente, rimaneva in Europa e diede allora ai popoli europei quel tanto di coesione ed unità morale che rese loro possibile di respingere le invasioni dei Maomettani.

■

Si può quindi accettare la dottrina del Buckle, della quale il Negri è uno dei più illustri ed efficaci propugnatori, cioè che il progresso di una società è basato sopra il suo sviluppo intellettuale o meglio scientifico anzichè sopra le religioni e le teorie che predicano, e credono di potere attuare, il perfezionamento morale degli uomini; ma perchè questo principio ci serva di guida sicura negli studi sociali bisogna anche tener conto delle forze che ne complicano e ne rendono incerta ed equivoca l'azione. Esso è come l'ago magnetico che guida sicuramente i naviganti purchè questi ne conoscano e ne sappiano apprezzare esattamente le deviazioni.

Nel caso concreto studiato dal Negri il progresso intellettuale del mondo antico rese possibile quella organizzazione sociale relativamente perfetta che si ebbe nel secondo secolo dell'impero romano. La quale poi raffrenando le passioni e gli istinti antisociali causò quel prevalere di abitudini e sentimenti morali che, insieme ad altri coefficienti, quali ad esempio la decadenza economica e l'arresto dello sviluppo intellettuale, fu una delle cagioni del trionfo del Cristianesimo. Questo poi alla sua volta, se contribuì ad affrettare lo sfacelo del mondo antico, fece sì che tutta quella elaborazione morale che l'antichità avea compiuto non andasse completamente perduta e colla sua organizzazione forte ed unitaria, copiata da quella dell'impero, impedì la disgregazione completa dei popoli europei.

Inoltre bisogna pure tener presente che il progresso scientifico può variamente affermarsi nei diversi rami dello scibile e che non ogni specie di progresso scientifico ha un'azione ugualmente diretta ed efficace sul miglioramento dell'organizzazione sociale.

La società governata secondo i dettami della scienza è ben definita dal Negri come “un organismo logicamente guidato dalla ragione, non agitato nè guidato dalle larve della passione e della fantasia.„ Ma perchè si arrivi a questo risultato bisogna che la scienza, come ci ha dato nozioni sicure e precise su tante altre cose, ce ne dia pure sulle leggi che regolano gli organismi sociali.

Il Negri rileva con giusto orgoglio i progressi compiuti negli ultimi due secoli mercè le scoperte che riguardano “la causalità reale dei fenomeni del mondo.„ Ma, se il risultato complessivo ottenuto dalla scienza durante questo periodo è invero grandissimo, la linea che segna i confini dello spazio conquistato è quanto mai sinuosa; essa alle volte si slancia maravigliosamente in avanti, alle volte piega vergognosamente indietro fin quasi a toccare il limite dove stava appunto due secoli fa.

Ed i vantaggi ottenuti grandissimi nelle scienze che specialmente diconsi naturali, comprese quelle che studiano l'uomo come individuo appartenente ad una specie animale, sono invece molto scarsi nelle scienze che hanno per oggetto lo studio delle leggi che regolano l'organizzazione delle società umane e che appunto chiamansi scienze sociali.

Certo non mancano gli studiosi che, anche in questo ramo dello scibile, vedono assai più addentro e meglio dei nostri antenati di duecento ed anche di cento anni fa; ma, tranne forse l'economia politica, nessun'altra scienza sociale ha saputo ancora trovare un complesso di verità indiscutibili che si possa imporre alle masse colte ed incolte. Aspettando che ciò avvenga, le dottrine che guidano l'azione dei grandi partiti politici e forniscono la base filosofica agli ordinamenti politici presenti, sono ancora sempre quelle che scaturirono dal pensiero del secolo scorso e perfino dal pensiero della fine del secolo decimosettimo.

Or finchè questo stadio non sarà oltrepassato, finchè i cultori delle scienze sociali non si saranno accordati tutti sopra alcuni capisaldi indiscutibili e finchè sopratutto l'influenza di studi più recenti non si sarà fatta sentire nella pratica politica dei popoli più civili le “larve della passione e della fantasia„ continueranno ad essere uno dei coefficienti principali della storia del mondo.

Fortunatamente il progresso continuo degli studi storici aumentando continuamente il numero dei fatti sociali accertati ed analizzati con criterio scientifico prepara i materiali dai quali il secolo che ora nasce potrà trarre una sociologia o scienza politica che sia veramente tale. Ed i lavori storici del Negri sono certo tra quelli che a quest'uopo possono fornire i materiali migliori.

G. Mosca.

NECROLOGIO.

∿∿ In quattro soli mesi che il Senato rimase chiuso, esso perdette nove senatori, dei quali il Presidente fece la commemorazione d'obbligo. Bisogna dire che la tradizione del Senato impone una certa cura letteraria in queste biografie, ed è un peccato che nessun giornale le riproduca. Il Farini ci metteva una eleganza speciale, e scriveva queste brevi biografie con molta finezza; il Saracco non vuol essere da meno, e ci mette del suo un po' di sale e pepe. Per esempio, del Bonfadini, pur lodandolo molto, vi dirà che “possedeva le qualità di giornalista, più che quelle d'uomo politico„, ed aggiungerà ancora che “la sua parola viva e mediocremente misurata non aveva sempre la fortuna di essere accolta col favore dei più„. E del Polti, di Menaggio, lodando la vita nobile ed operosa, osserverà che “nessuno mai gli rimproverò il silenzio che gli era sommamente caro„. Non vi pare di leggere quei frizzi con cui gli immortali dell'Accademia francese condiscono le lodi ai nuovi eletti?

Noi ne approfittiamo per ricordare almeno il nome di alcuni senatori che furono dimenticati in questo Necrologio, cui cerchiamo rendere più completo che è possibile. Essi sono:

Francesco Saverio Arabia, magistrato calabrese, m. a Napoli il 5 luglio di 78 anni. Fu professore di diritto, e consigliere di Cassazione. Fra i suoi scritti “molto lodati in quel tempo„, si ricorda una memoria che porta per titolo: *Del Senato*. — Gaetano Scalini, avvocato di Como, m. nello scorso luglio, di 83 anni. Fu dei patrioti d'avanti il quarantotto, soldato nel '48 e '49; già mazziniano, fu poi monarchico e moderato. — Il conte Venceslao Spalletti, ricco possidente e gran filantropo di Reggio d'Emilia, m. il 21 agosto a Faido, di 62 anni. — Ben 85 ne aveva Vittorio Sacchi, alessandrino, che ne spese 50 nell'alta amministrazione delle finanze con straordinaria attività, sapienza e rettitudine. Fu segretario generale, fu prefetto, fu per tre anni direttore del Banco di Napoli. Morì il 27 agosto nella sua villa di Castelceriolo, col titolo di conte conferitogli dal Re. — L'avvocato Camillo Polti, di cui è detto più sopra, m. in principio di questo mese a Colico di 74 anni. — Ne aveva 60 Francesco Tenerelli, di Catania, che nel '62 essendo sindaco della sua città resistette con energia a quel moto garibaldino che finì in Aspromonte. Fu buon amministratore, e un po' anche giornalista: scriveva nel *Diritto* di buona memoria. Forse per questo, ebbe anch'egli nel 1880 il suo segretariato generale al Ministero d'istruzione pubblica.

Un altro senatore napoletano, il marchese Francesco Pietracatella (Ceva-Grimaldi), m. a Roma il 21 novembre, di 68 anni. Di lui parlò il giorno stesso il presidente Saracco in questi termini: “Egli era collega nostro, fino dal 15 maggio 1876, e soleva frequentare con qualche diligenza le nostre adunanze. Nato dalle più antiche e cospicue famiglie del patriziato napoletano, appartenne dalla prima età giovanile al partito liberale, e però andò soggetto alle consuete persecuzioni poliziesche di quel tempo. Ma rimasto fermo nelle sue convinzioni, godè in Napoli molta e meritata popolarità, dovuta altresì all'uso abbondante che fece in vita delle sostanze avite. Dio lo avrà accolto pietosamente nel suo seno.„

Ci piace infine riferire un'aggiunta che Costantino Nigra fece alla commemorazione di Costantino Ressmann. Egli ricordò al Senato un periodo della vita diplomatica del Ressmann, quando era primo segretario d'Ambasciata italiana di Parigi nel 1871, nell'epoca fortunosa del secondo assedio, dicendo come egli abbia saputo tutelare gli interessi degli italiani in modo veramente commendevole, durante l'assenza di lui, Nigra, che per doveri del suo ufficio d'ambasciatore si trovava a Versailles. Al prudente ma coraggioso intervento del Ressmann dovette la vita un operaio italiano, arrestato erroneamente come spia, e che stava per essere fucilato. Perciò il governo italiano concesse al Ressmann la medaglia al valore civile, “che fu una delle poche soddisfazioni che ebbe a provare l'estinto durante la sua carriera„.

∿∿ Del principe Ruspoli parliamo nel Corriere, ed alla contessa di Castiglione è dedicato un articolo speciale in questo numero.

∿∿ A Perugia è morto, dopo breve malattia, il noto scultore prof Raffaele Angeletti. Il giorno prima il maggiore dei suoi figli — il diciottenne Siro — si era recato all'ospedale per chiedere l'assistenza del direttore professor Tancetti. Avendo questi risposto che non poteva, il giovane ne fu così desolato ed irritato che corse a casa ad armarsi d'un fucile tornando poi all'ospedale con intenzioni minacciose. Egli venne arrestato a tempo, e lo si trattenne fin dopo la morte del padre, il quale invano lo invocava al suo letto!

∿∿ A Torino, a 35 anni, m. l'ex-tenente degli alpini Lodovico Allioni, nativo d'Ivrea, quegli che colla sua imprudenza fu causa involontaria del terribile scoppio che fece saltare in Susa, la casa da lui abitata, il 17 marzo 1892. La memorabile catastrofe costò la vita a nove persone. Il disgraziato Allioni ebbe allora le carriera spezzata.

LUSINGA

RACCONTO DI

UGO FLERES.

X

— Ma mi dica tutto, non sono un ragazzo, — gridò Corrado. — Me lo dica: insomma.... fuggiti?

La signora Bini accennò di sì; entrambi tacquero lungamente, ma nel volto del giovane si rifletteva l'intima furia che alla fine proruppe con uno schianto: egli emise un urlo inarticolato e si morse l'indice della destra piegato a uncino.

— Bada, — ammonì la vedova: — con chi vorresti prendertela? Isidoro è un vecchio....

— È un vecchio pure il mio leale amico Tullo? — ribattè ghignando Corrado.

— Tullo.... Ma se studii, se lavori, ti riuscirà facile soverchiarlo, fra poco dovrà invidiarti.

— Che m'importa della sua invidia? — soggiunse l'Argurio sentendo venire a galla quel che v'era di più selvaggio nella sua generosa ma rubesta natura. — Che farò? non lo so nemmeno io; non ci pensi, non tema. Lei crede si tratti d'una ferita d'amor proprio, di quelle che si guariscono con un empiastro di belle parole; e invece la ferita è qui, nel cuore; e non c'è ragione che uno mi colpisca al cuore e io me ne stia ad aspettare che se ne rida e mi sputi in faccia. Ma non ci pensi, mi rassegnerò anche a questo.

La vecchina tremò: in un momento le parve di vedere una truce lotta, poi Corrado venirle incontro macchiato di sangue....

— Senti, — gli disse: — lo sai bene che non c'è rimedio. Se.... se lei non fosse caduta.... ma ormai è indispensabile e urgente che il Saladino



LA MADONNA DEL BOTTICELLI SCOPERTA A FIRENZE (fotografia G. Brogi) [Vedi pag 416].

la sposi.... Non guardarmi così.... Pensa a questo: vuoi assassinare anche quella sciagurata?

— Dunque debbo rimanere con le mani al petto? — riprese il giovane. — Debbo lasciarmi struggere dalla gelosia e soffrir tutto, rimpianto e umiliazione e scherno, sì, anche scherno, senza alcuna speranza di sollievo?

La Margherita gli si accostò, gli pose le mani sulle spalle e soggiunse:

— Figliuolo mio, dovresti aver pietà di me, povera vecchia; ma se ti pare che ti chiedo troppo, allora ti dico, abbi pietà di loro. Tu lo sai.... forse non abbastanza.... i Palmanova sono rovinati; adesso hanno ricevuto l'ultimo colpo.... Capisco, t'ispirano ribrezzo; eppure tu devi perdonarli.

Infatti, vivendo nel lusso e sempre più spintovi dalla moglie, smaniosa delle grandi apparenze e infatuata della nomea del marito, questi aveva dato fondo ai risparmî messi insieme in un breve periodo di fortunata operosità, e già da lunghi anni non produceva più, velando di idealità pensose la irrimediabile impotenza. Dall'altro canto, Tullo Saladino, ingegno bacato da un dispettoso orgoglio, indole priva d'equilibrio, reso inetto a fare per troppo esercizio di dire, avrebbe ajutato il Palmanova non nel mantenere alto il prestigio ora vacillante, bensì a sperperare i resti dei lauti guadagni d'altri tempi. E poi? E poi la miseria indecorosa.

— Va', cèrcati lo studio come si è combinato, — ripigliò la signora. — Pensa che devi rifarti

[V. pag. 420.]

LIBRI PER STRENNE

EDIZIONI di GRAN LUSSO

IN-FOLIO E IN-4 GRANDE

Storia di Roma di *Francesco Bertolini*. 700 pag. illustr. da 231 disegni di Lodovico Pogliaghi L. 45 —
Legata in tela e oro e tagli dorati. . . . . 55 —
Edizione in-8. 30 — | In tela e oro, tagli dorati. 35 —

Il Medio Evo di *Francesco Bertolini*. 680 pag. con 82 grandi quadri e 36 dis. intercal. di L. Pogliaghi. 45 —
Legato in tela e oro. . . . . 55 —

Il Rinascimento E LE SIGNORIE ITALIANE, di *F. Bertolini*. 500 pag. con 60 quadri e 12 incisioni di L. Pogliaghi . . L. 36 — | Legato in tela e oro . 46 —

Storia del Risorgimento Italiano di *F. Bertolini*. 720 pagine con 97 composizioni di E. Matania. 30 — | Legato in tela e oro. 40 —
— Nuova ediz. popol. in-4. 826 pag. con 104 quadri. 15 —
Legato in tela e oro . . . . 25 —

Scene Romane di *Lodovico Pogliaghi*. 20 tavole in fototipia. Con busta in cartone . . . . 10 —

Scene Medioevali di *L. Pogliaghi*. 20 tavole in fototipia. Con busta in cartone . . . . . 10 —

Scene del Risorgimento Italiano di *Edoardo Matania*. 20 tav. in fotot. 10 —

Le Rive dell'Adriatico ED IL MONTENEGRO, di *C. Yriarte*. Con 261 incisioni e 2 carte. 20 —
Legato in tela e oro. . . . . 30 —

L'Arte attraverso i secoli di *Luigi Archinti*. Con 446 incis. e 36 tavole staccate. 35 —
Legato in tela e oro. . . . . 45 —

I Tesori d'Arte dell'Italia di *C. De Lutzow*. Illustrati da 270 inc. e 51 acqueforti. 85 —
Legati in tela e oro. 100 — | Idem, con dorso di marocc. 110 —

Ellade e Roma di *J. di Falke*. Con 370 incisioni. . 25 —
Legato in tela e oro . . . . . . 35 —

I Fiori 40 tavole originali a colori di *T. Chelazzi* e *A. Ferraguti*, con testo illustrativo di *P. Gori* e *A. Pucci*.
Fiori di Primavera. 10 — | **Fiori d'Autunno.** 10 —
Fiori d'Estate . . 10 — | **Fiori d'Inverno** . 10 —
L'opera completa . L. 40 — | Legata in tela e oro. 50 —

La Svizzera di *Voldemaro Kaden*, con 460 incisioni. 10 —
Legato in tela e oro . . . . 15 —
— Edizione di Lusso, L. 30 — | Legata in tela e oro. 40 —

Giappone e Siberia Note di un viaggio nell'Estremo Oriente, del colonnello *Luchino Dal Verme*. Con 223 incisioni e 12 carte, L. 25 — | Legato in tela e oro. 35 —

L'India di *L. Rousselet*. Con 80 tavole e 303 incisioni. 40 —
Legato in tela e oro . . . . 50 —

Roma, la Capitale d'Italia di *V. Bersezio*. 295 inc. 25 —
Legata in tela e oro . 35 —

Italia di *Stieler, Paulus* e *Kaden*. 940 pagine con 538 incisioni, L. 20 — | Legato in tela e oro 30 —

Orlando Furioso di *Lodovico Ariosto*, con 81 quadri e 535 inc. di *G. Doré* intercalate nel testo. Legato in tela e oro, L. 100 —
Con dorso di marocchino . . . . . 115 —
— Nuova ediz. in-4 di 770 pag. a 2 colonne, con 81 grandi quadri e 535 incisioni . . . . 15 —
Legato in tela e oro . . . . 25 —
— Se ne sono tirate 500 copie distinte. 30 —
Con dorso in marocc. e tagli dorati. 45 —

La Gerusalemme Liberata di *Torquato Tasso*, fac-simile dell'ediz. princ. del 1745. L. 30 — | Legata in tela e oro. 40 —

La Sicilia di *Gastone Vuillier*. 464 pag. ill. da 270 disegni dello stesso autore. 20 —
Legato in tela e oro . . . . . . 30 —

Firenze e la Toscana di *E. Müntz*. 512 pag. e 284 dis. 30 —
Legato in tela e oro . . 40 —

Sacra Bibbia tradotta da mons. *A. Martini*. Due vol. di 1020 pag. a 2 col., in-foglio, con 230 quadri di *Doré* e ornati di Giacomelli. Edizione di gran lusso, su carta sopraffina a soli 300 esemplari. Legata in tela e oro . 100 —
— Nuova edizione formato da libreria. Due volumi di 1794 pag. con 230 incis., L. 25 — | Legati in tela e oro. 35 —

Album della Sacra Bibbia 230 grandi quadri di *G. Doré* tirati a parte. Legato in tela e oro e tagli dorati . . . . 20 —
— Edizione di gran lusso, legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . 30 —

I Santi Evangeli tradotti dal *Padre C. M. Curci*. Col testo latino a fronte. Illustrati da 80 grandi quadri di *G. Doré*. L. 10 — | Legati in tela e oro . 14 —
— Edizione di gran lusso a soli 100 esemplari . . 30 —
Legata in tela e oro. . . . . 40 —

NEL REGNO DELLE CHIMERE

novelle fantastiche di **CORDELIA**
illustrate da *G. Amato, E. Dalbono* e *A. Ferraguti*.

Nuova edizione illustrata. — Un vol. in-8 in carta di lusso con 36 disegni: **L. 5.** - Legato in tela e oro: **L. 8.**

Biblioteca Illustrata del MONDO PICCINO

(IN-8, CON COPERTINA IN CROMOLITOGRAFIA)

Serie a DUE LIRE il volume

ALCOTT (L.). Viaggio fantastico di Lili.
— Gli ultimi racconti.
BAYLOR (F. C.). Gino e Gina fra gl'Indiani.
BOYESEN. Fra cielo e mare.
BROOKS (E. S.). I ragazzi della storia.
BURNETT (Francesca). Un piccolo lord.
— La povera principessa.
CONTI (E.). Vita e miracoli della signorina Ines.
CORDELIA. Mentre nevica.
— Il castello di Barbanera.
FAVA (O.). Granellin di pepe.
— Al paese delle stelle.
FERRARA (P.). Tra maghi e fate.
CLAVE (E. J.). I primi passi di un esploratore.
HARTWELL CHATERWOOD (M.). Le campane di Sant'Anna.
JAMISON (C. V.). Il piccolo vagabondo.
OTIS (G.). I piccoli venditori di giornali.
PETROCCHI (P.). Nei boschi incantati.
SALVI. Passeggiate in giardino.
SCHWATKA (F.). I fanciulli dei ghiacci.
SCOPOLI-BIASI (I.). Un dono della nonna ai suoi nipotini.
SPERAZ (G.). Di casa in casa.
— Il cocchio di Cenerentola.
STODDARD (G.). Jach Ogden.
TEDESCHI (A.). Il libro del signor Trottolino.
TROWBRIDGE. Il Picchio rosso.
— L'orologio del signorino.

Legati alla bodoniana, **L. 2,50.** — *In tela e oro*, **L. 3,25.**

Serie a UNA LIRA il volume

BACCINI (I.). Passeggiando coi miei bambini.
— Perfida Mignon!
CONTI (E.). Il romanzo d'un fanciullo ricco.
CORDELIA. Mondo piccino.
GALLINA (G.). Così va il mondo, bimba mia, commedia.
STAHL. Il rosaio del fratellino.
— Il paradiso dei sig. Guido.
— Le imprese della signorina Ladretta.

Legati alla bodoniana, **L. 1,50.** — *In tela e oro*, **L. 2,25.**

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

MEMORIE

DI EDMONDO DE AMICIS

LIRE 3,50. - *Un volume in-16 di 420 pagine.* - **LIRE 3,50.**

LIBRI COLORATI PER I BIMBI.

I. - I FRATELLI GOLOSETTI.
II. - EMMA E LA SUA BAMBOLA.
III. - GUIDO E CARLETTO.
IV. - AVVENTURA DI DUE DISOBBEDIENTI.
V. - RITA LA SALTATRICE.
VI. - I FRATELLI ROMPITUTTO.

Ciascun volume costa ***Una Lira.***
Legato in cartoncino: **L. 1,25.**

FIOCCHI di NEVE, con 40 dis. a col.
LA ZUCCA del RE, con 18 dis. a col.

Ciascun volume costa ***Una Lira.***

GRANDE ALFABETO ILLUSTRATO, con 24 tavole cromolitografiche e 24 di testo . . . . 6 —
Sillabario illustrato pei bambini, 20 tavole a colori e 20 di testo. 3 —
Prime letture per i bambini, con 20 tavole a colori e 20 di testo. 3 —
Alfabeto e Sillabario con Animali, 20 pagine a colori . . — 50
GIOPPINO IN CERCA DI FORTUNA, teatrino di marionette movibili. 8 quadri a colori . . . 5 —
IL PICCOLO COLORISTA. Album di esemplari facili per l'avviamento allo studio del colorista . . . 3 —

Letture Illustrate

PER I FANCIULLI
raccolte da CORDELIA e A. TEDESCHI

In vacanza.
Dopo la scuola.
Il libro delle avventure.
Sulla terra e sul mare.
Le vittorie del bene.
L'età allegra.
La scuola della vita.
Il libro dei coraggiosi.
Il libro delle meraviglie.
Il lieto fine.
Verità fantasia.
Il segreto della felicità.
Gli uomini del domani.
Gaie giornate.
Il mondo dei piccini.
In città e in campagna.
Sotto la pergola
Libro di premio.
Dai Bucaneve alle Rose.

Ogni volume di 520 pagine in-8 grande con circa 300 incisioni, **L. 6.50.**
Per la legatura in tela e oro aggiungere L. 2,50 per ciascun volume.

Corso di Disegno

per le scuole elementari e tecniche
ORNATO - FIGURA - PAESAGGIO

SESSANTA TAVOLE DI
EDUARDO XIMENES

1.° Album di 20 tavole: L'ORNATO . 2 —
2.° Album di 20 tavole: LA FIGURA . 2 —
3.° Album di 20 tavole: IL PAESAGGIO 2 —

Le tre parti legate alla bodoniana: **L. 6.**

Sono 60 tavole, disegnate da un valente artista, coll'intento di iniziare la gioventù allo studio e alla riproduzione della figura umana. Col progredire delle tavole, si passa gradatamente dagli elementi facili, eseguibili da chi sa appena tenere la matita in mano, alla riproduzione di teste complete, di intere figure e di gruppi copiati da opere classiche di grandi artisti.

AI RAGAZZI

DISCORSI DI EDMONDO DE AMICIS.
— UNA LIRA. —

EDIZIONE SPECIALE in carta a mano, legata in tela e oro: **L. 5** | Legata in pelle, uso antico: **L. 8.**

RACCONTI e ROMANZI ILLUSTRATI

PER LA GIOVENTÙ

***LA VIA DI DAMASCO,** di DANIELA D'ARTHEZ . . . . 3 —
LA BAMBINA DEL NAUFRAGIO, di PIERRE MAEL . . . 3 —
I RACCONTI DELL'ANNO, di ONORATO FAVA 3 50
IL CAPRICCIO DELLA PRINCIPESSINA, di NATALINA. L. 2 —
***BUBBOLE E PANZANE,** di A. RONTINI . . . . 4 —
***LA CITTÀ DELL'ORO,** di EMILIO SALGARI . . . . 5 —
CUORE, di ED. DE AMICIS . . 10 —
Legato in tela e oro. . . 13 50
PICCOLI EROI, di CORDELIA. 4 —
Legato in tela e oro. . . 7 —
***NEL REGNO DELLE CHIMERE** racconto fantast. di CORDELIA. 5 —
CASA ALTRUI, di CORDELIA. 3 —
RACCONTI DI NATALE, di CORDELIA . . . . 4 —
ALLA VENTURA, di CORDELIA 4 —
***NEL REGNO DELLE FATE.** Fiabe di CORDELIA 7 50
I NIPOTI DI BARBABIANCA, di CORDELIA . . . . 4 —
IL CASTELLO DI BARBANERA, di CORDELIA . . . . 4 —
***ALL'APERTO,** di CORDELIA. 4 —
TEATRO IN FAMIGLIA, commedie di CORDELIA 2 50
GLI AMICI DI LUCIA, racconto di AIDEA . . . . 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 50
PAOLO LANDI, di AIDEA . 4 —
IN RIVA ALL'ARNO, racconti di A. ALFANI . . . . 3 —
AVVENTURE MERAVIGLIOSE DEL CAPITANO CORCORAN, di ALFREDO ASSOLLANT . . . 3 —
CHIARAMONTE IL ROSSO, di ALFREDO ASSOLLANT . . . . 4 —
NONNA BIANCA, di E. BERTA. 4 —
A CACCIA, di THOMPSON . . 4 —
STORIA DI UNA BAMBINA, di TITO BRUNA . . . . 3 —
C'ERA UNA VOLTA....., di L. CAPUANA. 7 50
ELENA CORIANIS, racconto di O. COLOMB . . . . L. 3 —
L'EDUCAZIONE DI MICHELINO, di ROSA ERRERA. . . . 3 —
BLIZ E FRIZ, di O FAVA . . 3 —
TREZZADORO, di O. FAVA . 3 —
TRA MAGHI E FATE, di PASQUALE FERRARA. . . . . 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 25
IL CANZONIERE DEI BAMBINI, di ENRICO FIORENTINO . 3 —
LE GLORIOSE GESTA DEI NANI BURLONI. . . . . . 2 —
Legato alla bodoniana . . 2 50
I NOSTRI FIGLI, di ERNESTO LEGOUVÉ. . . . . 4 —
LA SCHIOPPETTATA MORTALE, di MAYNE REID . . . . . 3 —
GLI ANIMALI CELEBRI, di E. MÜLLER . . . . 3 —
NE' BOSCHI INCANTATI, di P. PETROCCHI . . . . 4 —
IN CASA E FUORI, di P. PETROCCHI . . . . 2 —
Legato in tela e oro. . . 3 50
***LA SCIMITARRA DI BUDDA,** di E. SALGARI. . . . . 5 —
***I PESCATORI DI BALENE,** di EMILIO SALGARI 4 50
***I NAUFRAGHI DEL POPLADOR,** di E. SALGARI. . . . 3 —
IL SALVADANAIO e **DUE GEMELLE.** Commedie di G. SALVESTRI. . . . . 3 —
MADAMIGELLA DELLA SEIGLIÈRE, di G. SANDEAU. . 4 —
IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI, di G. VERNE. . . 2 50
NOVELLE FANTASTICHE, di G. VERNE . . . . 3 —

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro, aggiungere L. 2 per ciascun volume. - Per la legatura in tela e oro dei volumi segnati con * aggiung. L. 3.

LAVORI FEMMINILI

LAVORI FEMMINILI. 19 vol. con 4700 inc., **L. 95.** - In tela e oro, L. 133.

Trine e Ricami
Seconda Edizione
Un volume in-8 grande con 540 incisioni Lire 3,50. - *Legato in tela e oro*, L. 5 50

Trine Irlandesi
Lavori in applicaz. - Ricami a punto piatto.
Un volume in-8 grande con 178 incisioni Lire Due. - *Legato in tela e oro*, L. 4 —

Album di lavori a punto croce
60 tavole staccate con 315 incisioni **Lire Quattro.**

Ricami per Biancheria
60 tavole con 200 inc. e testo esplicativo Lire Quattro. - *Legato in tela e oro*, L. 6 —

NUOVO ALBUM di RICAMI per biancheria da tavola 60 tavole con 300 inc. **L. 4.**

EDIZIONI DI LUSSO

IN-4 E IN-8

Sull'Oceano di *Edmondo De Amicis*. Un volume in-8 grande con 191 disegni originali di A. Ferraguti. 10 —
Legato in tela e oro. 13 50

Alle Porte d'Italia di *Ed. De Amicis*. Un vol. in-8 grande con 172 disegni di G. Amato . 10 —
Legato in tela e oro. 13 50

Novelle di *Edmondo De Amicis*. Un volume in-8 grande con 100 disegni di Arnaldo Ferraguti . . . . 10 —
Legato in tela e oro. 13 50

Marocco di *Edmondo De Amicis*. Un volume in-8 grande con 171 disegni di S. Ussi e C. Biseo . . 10 —
In tela e oro, L. 13,50 | Idem, con dorso marocchino. 17 —

Costantinopoli di *Edmondo De Amicis*. Un vol. in-8 grande con 202 disegni di Cesare Biseo . . 10 —
In tela e oro, L. 13,50 | Idem, con dorso marocchino. 17 —

La vita militare di *Ed. De Amicis*, illustrata da Bignami, Matania, ecc. . . . . 10 —
In tela e oro, L. 13,50 | Idem, con dorso marocchino. 17 —

Olanda di *Ed. De Amicis*. Con 40 incisioni . . . . 10 —
In tela e oro L. 13,50 | Idem, con dorso marocc. 17 —

Gli Amici di *Ed. De Amicis*. Edizione illust. da Amato, Paolocci, ecc., L. 4 — | Legato in tela e oro. 6 —

Cuore di *Ed. De Amicis*. In-8 grande illustrato da Ferraguti, Nardi e Sartorio. L. 10 — | Legato in tela e oro. 13 50

Piccoli Eroi di *Cordelia*. In-8 gr. con 38 disegni di A. Ferraguti. L. 4 — | Legato in tela e oro. 7 —

La lettera anonima Conferenza di *Ed. De Amicis*, ill. da M. Pagani ed Ettore Ximenes. 3 —

Orlando Furioso di *Lodovico Ariosto*. Con 535 disegni di *G. Doré*. L. 10 — | In tela e oro. 15 —
— Edizione in-8 purgata per la gioventù, con 450 disegni di *Gustavo Doré*. L. 10 — | Legato in tela e oro. . 15 —

Storia della Rivoluzione Francese (1789) di *A. Thiers*. Due volumi di complessive 1550 pagine, con 150 ritratti e 250 disegni. 20 —
Legati in tela e oro. . . . . 30 —

Sul Campo di Adua (Marzo-Giugno 1896). Diario di *Ed. Ximenes*. In-8 gr. di 330 pagine con oltre 200 incisioni, e 1 carta. L. 5 — | Legato in tela e oro. 7 50

Della Pittura Italiana studi critico-storici di *G. Morelli*. In-8 grande illustrato da 81 quadri e la biografia dell'autore L. 10 — | Legato in tela e oro. 15 —

Vita dei Campi novelle di *Giovanni Verga*. Un volume in-8 grande illustrato da disegni colorati e in nero di A. Ferraguti. L. 15 — | Legato in tela e oro. 20 —

All'Oasi di Giove Ammone di *Luigi Robecchi-Bricchetti*. Con 163 incisioni e una grande carta L. 12 — | Legato in tela e oro. . 14 50

Garibaldi e i suoi tempi di *J. W. Mario*, illust. da E. Matania. In-4 con 82 composiz. storiche, 56 ritratti, 11 autografi, 8 carte e piante. L. 12 — | In tela e oro. 17 —
— Edizione di lusso . . . . 20 —
In tela e oro, con dorso di marocch. 30 —

L'Arte moderna in Italia della principessa *Della Rocca*. Con 95 dis. autografi di Morelli, Dalbono, ecc. 25 —
Leg. all'ant. in marocch. e tagli dor. 30 —

La Spagna di *Carlo Davillier*. In-8 grande con 140 quadri staccati dal testo e 195 incisioni intercalate, tutte di *G. Doré*. Legato alla bodon. L. 25 — | Con dorso di marocch. 30 —
— Nuova edizione in-4 di 1026 pag. con 349 incisioni. 20 — | Legato in tela e oro. 30 —
— Edizione di lusso. 40 — | Legato in tela e oro 50 —

Nell'Affrica Italiana di *F. Martini*. 400 pag. con 152 inc. 5 —
Legato in tela e oro. . . 8 —

La Guerra Italo-Abissina (1895-96). Cronaca illustrata da 192 incisioni e 202 ritratti, con coperta colorata . . . 6 — | Legato in tela e oro. 9 —

La Guerra Ispano-Americana 247 inc. 39 ritr. 5 carte. 5 —
Legato in tela e oro 8 —

La Guerra Greco-Turca (1897). Cronaca illustrata da 206 incisioni, 42 ritratti, 4 carte e coperta a colori . . . 5 — | Legato in tela e oro. 8 —

Napoli e i Napoletani di *Carlo Del Balzo*. Illustr. da Armenise, Dalbono e Matania. 15 —
Legato in tela e oro. . . . . 19 —

Passeggiata intorno al mondo del barone *Hübner*. 604 pag., 77 tavole e 385 incis. 40 —
Legato in tela e oro. . . . . 50 —

I RACCONTI DELL'ANNO

di **ONORATO FAVA**
illustrati da 24 disegni di ***FORTUNINO MATANIA***

Un volume in-8 grande di 280 pag., in carta di lusso: **L. 3,50.**
Legato in tela e oro: **L. 5,50.**

Biblioteca ROSA illustrata per i RAGAZZI

Lire 1,50 il volume

ALCOTT (L. M.). Jack e Jane, riduzione dall'inglese di Sofia Fortini Santarelli.
BAUDE. Mitologia per i giovanetti.
CERVANTES. Storia dell'ammirabile Don Chisciotte, adattata per l'infanzia.
COLET (L.). Infanzie di uomini celebri. Con 57 incisioni.
CONTI. Cani gatti e ragazzi.
DEPPING (G.). Meraviglie della Forza e della Destrezza.
DOLLARI. La storia d'un gatto.
DU CHAILLU (P.). Avventure nella terra dei gorilla.
Favole italiane di celebri autori.
F NELON (arciv. di Cambray). Favole.
FEUILLET (O.). Pulcinella, sua vita e sue avventure.
HAUFF (G.). La carovana.
— L'albergo della Selva Nera.
HEBEL e **SIMROK.** Storie brevi.
LEANDER (dott. Wolkmann). Sotto la cappa del cammino.
LESAGE. Avventure di Gil Blas di Santillana. Edizione destinata all'adolescenza.
MAC INTOSCH. Racconti di zia Caterina.
— Nuovi racc. di zia Caterina.
MAYNE-REID. Al mare!
MILANI (G.). Armonie poetiche della natura e della scienza.
MORANDI (F.). Ida e Clotilde.
OUIDA. Il fanciullo d'Urbino.
PHILLIPS. Rosetta o I figli della fattoria.
PORCHAT (G.). Novellette meravigliose.
RENAZZI. Fra la favola ed il romanzo.
SCOPOLI-BIASI (I.). Reseda. - Marcellina. - Margherita. - Nuova Cenerentola.
SÉGUR (contessa di). L'albergo dell'Angelo Custode.
— Il cattivo genio.
— Il generale Durakine.
— I buoni ragazzi.
STEVENSON (R. L.). L'isola del tesoro.
SWIFT. Viaggi di Gulliver, tradotti ad uso dei fanciulli.
TROWBRIDGE. Mea culpa.
VAN BRUYSSEL. I clienti del vecchio pero.
VILLARI (L.). La Conca d'oro.

Ogni volume, legato in tela e oro, Lire **2,25.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 2.

[V. pag. 418.]

di questi mesi perduti. Ora sei guarito, non c'è più scusa per stare in ozio. Ricòrdati la promessa: un quadro per l'esposizione di Venezia.... Eh quand' eri ancora in letto me ne parlavi sempre!

Entrò la Cleliuccia tutta agitata. Le due sorelle si scambiarono uno sguardo, poi la Margherita insistè con gli occhi sorridenti ma umidi, perchè il giovane uscisse a trovarsi lo studio al quale egli aspirava da tanto tempo.

Appena sole, le due donne parlarono in fretta a bassa voce un momento, e Margherita, un po' convulsa entrò nella saletta da pranzo. Quivi aspettava Isidoro Palmanova. Era alquanto emaciato, ma i capelli erano ravviati con la solita cura, e i nivei baffi e il niveo pizzo parevano usciti pur allora delle mani del parrucchiere.

— Vengo a sventare un' odiosa calunnia, — disse chiudendo gli occhi e rialzando solennemente la testa. — È doloroso che, nei giorni della sciagura, io debba darmi pensiero di difendere la mia illibatezza dalle male arti d' uno scellerato. Te ne prego, in nome della nostra antica amicizia, riferiscimi quel che ha osato dirti il signor Saladino.

— Nulla, — rispose la Bini: — non so nemmeno a che alludi. Conosco la tua disgrazia e non capisco di che tu voglia difenderti.

— Mi spiegherò meglio, — soggiunse il Palmanova.

Ma la vedova non lo lasciò continuare.

— Doro, — gli disse — ti supplico, non parliamo del passato. Se quel signore ha proferito calunnie, non lo so e non importa; quel che importa è che nè tu, nè lui, lui specialmente, rischiate d' incontrarvi con l'Argurio; e l'Argurio abita qui, in casa mia.

— Questo significa: ti scaccio da casa mia! — sogghignò il Palmanova.

— Doro, non mi stravolger le parole, — riprese la Margherita. — Pensa che ho dovuto combattere e combatto ancora per sedar l'animo del povero tradito; pensa che la gelosia....

— Basta, — interruppe Isidoro Palmanova sentendosi accapponar la pelle. — Comprendo e compatisco.... Del resto, quel che mi premeva era il mettere in chiaro la purezza delle mie intenzioni, e se tu mi assicuri che l'abietta calunnia non ha scosso menomamente la vecchia stima....

— No no..., ricòrdati soltanto la mia preghiera: lasciatemi in pace Corrado.... Il tempo farà miracoli.

(La fine al prossimo numero.)

Ugo Fleres.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

uella trascorsa potrebbe chiamarsi la mana dei **grandi discorsi politici.** o in ordine cronologico, e primo per tto prodotto in tutta Europa e fuori, ato quello pronunziato da Chamber- a Leicester, il 30 novembre. Le più salienti e le più discusse di quel orso sono tre: nella prima, dopo aver ato con molto entusiasmo degli Stati i d'America, concluse col dire che l'al- za fra i due rami della grande razza an- sassone garantisce la pace del mondo. a seconda parte, dopo aver ricordato i ensi già esistiti fra la Inghilterra e la mania, ed aver detto come questi siano composti ad uno ad uno dal Salis- , lo Chamberlain apostrofò vivace- te la stampa estera — cioè la fran- — i cui dileggi non risparmiarono pure la persona quasi sacra della Re- ; e si compiacque che tali attacchi siano venuti dalla stampa tedesca. In modo, soggiunse il ministro delle co- e, non dobbiamo troppo occuparci dei nali esteri, i quali non rappresentano inione dei governi. "Non è con i gior- tedeschi, ma col popolo tedesco, che lesidero intendermi e fare alleanza." o tali promesse, il Chamberlain con- e dicendo, nella terza parte, che "se ione fra l'Inghilterra e l'America è un ente fattore per la causa della pace, nuova triplice alleanza fra la a teutonica e i due grandi rami della a anglo-sassone avrà una potenza an- maggiore sull'avvenire del mondo". Il mberlain osservò che, avendo più volte tuta nel suo discorso la parola *alleanza*, aveva inteso dire che questa fosse san- nata con un trattato scritto, bastando esistesse un accordo fra gli uomini di to di due nazioni. Ma, non ostante tale hiarazione, alcuni giornali inglesi furono rimi a protestare contro la parola *al- nza*, protestando che l'Inghilterra non mai firmato trattati di tal fatta. Altri rnali inglesi biasimano le parole dello mberlain contro la Francia: la stampa ericana ha negato poi recisamente l'e- enza di un' alleanza fra l'Inghilterra e Stati Uniti. Non ostante tali smentite iscorso di Chamberlain non ha perduto la sua importanza, mettendo in evi- za come il ministro delle Colonie sia gli che ormai dirige veramente la po- a inglese. L'effetto delle sue parole è o grandissimo, specie in Russia ed in ncia, dove, mentre lo Chamberlain par- quasi con disprezzo della nazione fran- e, il parlamento stava esaminando ed rovando un credito straordinario di milioni, spesi per armamenti straor- ari in occasione dell' incidente di Fa- da.

Non meno importanti del discorso dello mberlain furono le dichiarazioni fatte dal conte Goluchowski alla commis- ne per gli affari esteri della delegazione gherese. Il ministro degli esteri della narchia Austro-Ungarica fece una espo- one della politica internazionale, dan- una intonazione molto pacifica: rilevò inalterabile compattezza della triplice anza, che i fatti dimostrarono essere il o baluardo della pace; accennò all'accordo Austro-Russo per l'Europa orientale ed ai suoi buoni frutti; tratteggiò la situazione dei varii stati Balcanici, negando che l'Austria eserciti una tutela sopra la Serbia; disse che le relazioni dell'Austria-Ungheria con le potenze occidentali hanno carattere di grande cordialità, e accennando particolarmente alla amicizia con l'Inghilterra. Ma se tutto ciò poteva essere preveduto, giunse inaspettata la conclusione del discorso, nella quale il ministro dichiarò divenuto una imprescindibile necessità **l'aumento delle forze navali** e lasciò comprendere come l'Austria-Ungheria non possa più disinteressarsi completamente d'ogni impresa coloniale.

A proposito della **convenzione dell'Aja**, il ministro, interrogato, dichiarò di essere sicuro che prima del 31 dicembre, termine finale per la firma de'protocolli, aderirà anche la Germania, e che l'Inghilterra non ha aderito soltanto per questione di forma, dovendo simili convenzioni essere sottoposte all'approvazione del Parlamento. Comunque, il **tribunale arbitrale internazionale** potrà subito costituirsi dopo il 31 dicembre.

Il 5 fu letto al Congresso degli Stati Uniti un **messaggio del presidente Mac Kinley.** Senza parlare d'alleanze, il messaggio afferma che se le relazioni con tutte le potenze sono cordiali, sono cordialissime quelle con la Germania e l'Inghilterra, felicitandosi dell'accordo concluso **per le isole Samoa**, e già sottoscritto dalle tre potenze interessate. Dichiarò che, appena pacificata Cuba, il governo dell'isola sarà abbandonato ai Cubani: ma gli Stati Uniti conserveranno invece le Filippine. Il Mac Kinley ha consacrato una lunga parte del suo discorso **al linciaggio di Tallulah**, il quale avrà servito, a quanto pare, a risolvere un grave problema di diritto internazionale. Il presidente ha dichiarato non soltanto che la questione con l'Italia sarà trattata con lealtà e giustizia; ma ha affermato la necessità di deferire alle corti federali l'esame di incidenti internazionali che implicano la responsabilità del governo federale di fronte ai governi esteri, mentre i governi degli Stati li ritengono di loro competenza.

—

La nostra Camera ha continuato i suoi lavori con sollecitudine. La discussione **del bilancio della marina** sollevò un incidente fra il Franchetti relatore e il Luzzatto direttore della *Tribuna*, in conseguenza di articoli pubblicati da quel giornale riguardo ai premi per la marina mercantile; articoli ai quali il Franchetti dichiarò di non accordare più del suo disprezzo. Ne venne per conseguenza **un duello**, avvenuto il 2, nel quale restò ferito il Franchetti. Il progetto riguardante la cedibilità di un 1/5 dello stipendio degli impiegati dello Stato fu rinviato alla Commissione, sospendendosene la discussione, essendovisi opposti molti deputati di varie parti della Camera. Il **processo di Milano** dette occasione ad una interrogazione presentata dal Fulci, che il Pelloux invitò a rinviare dopo ultimato il processo: ma il De Martino profittò della discussione **del bilancio dell'interno**, incominciata il 1.°, per parlare delle condizioni sociali del mezzogiorno in rapporto alla camorra e alla mafia. Alcune parole dette dal De Martino, riguardo alla amministrazione municipale di Napoli, provocarono nella stessa seduta dell'1 delle proteste da parte del Casale, e dell'Afan de Rivera nella seduta seguente. Il De Felice incolpò naturalmente il governo di tollerare, e proteggere anche qualche volta la mafia per ragioni elettorali. Dopo varii altri discorsi sull'argomento, il Pelloux, nella seduta del 2, dichiarò di non credere che dai fatti risultati dal processo di Milano si possano trarre tanto gravi conseguenze a carico delle provincie del mezzogiorno. Rettificò molte cose dette dal De Felice; disse che il governo si propone una completa epurazione del personale di P. S. ed intende di mandare i migliori funzionari nel mezzogiorno. Al Mussi che aveva chiesto **amnistia completa** per i condannati dai tribunrli militari per i fatti del maggio 1898, fece osservare che a questi fu già concesso un indulto generale, mentre il processo davanti al tribunale ordinario per i fatti di Minervino Murge è appena finito da pochi giorni con gravi condanne.

Domenica, 3, avendo luogo a Milano un comizio per le **elezioni amministrative** al teatro Fossati, la Questura invitò l'avv. Turati ad astenersi dall'intervenirvi, minacciandolo, in caso diverso, di arrestarlo e di sciogliere il comizio. Il Turati scrisse una lettera al deputato Riccardo Luzzatto, che fu letta al comizio, dando le sue dimissioni da deputato. Il 4 si ebbe subito alla Camera un **incidente Turati.** Il Pelloux, interpellato dal Costa, non esitò a dichiarare inopportuno il provvedimento preso dall'autorità politica di Milano. Si afferma che il prefetto avesse manifestato al ministro l'intenzione di ammonire il Turati, e che quantunque il ministro rispondesse subito disapprovando, quella intenzione era già stata in gran parte effettuata.

La lettera con le dimissioni del Turati giunse alla Camera il 6, quando il **prefetto Municchi** si era già dimesso credendo di respingere in quel modo la responsabilità addossatagli dal Pelloux. Il Turati chiedeva alla Camera che le sue dimissioni da deputato fossero accettate: la estrema sinistra propose invece che fossero respinte: il Sonnino, pur dichiarandosi favorevole ad una piena amnistia, propose invece il seguente ordine del giorno accettato dal ministero:

"La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo che farà rispettare rigorosamente dai suoi agenti le prerogative parlamentari;

e sospende ogni deliberazione intorno alle dimissioni offerte dall'on. Turati fino a che la Giunta delle elezioni non abbia presentato le sue conclusioni intorno all'elezione del V collegio di Milano."

La prima parte fu approvata ad unanimità; la seconda con 176 voti contro 86.

Nel corso della discussione lo Zanardelli fece una infelicissima figura, poichè, mentre parlava veemente contro i tribunali militari, fu interrotto al grido: "ma voi eravate allora il guardasigilli"; e poi ancora il Pelloux lo apostrofò: "In Puglia volevasi da voi, da voi, mettere lo stato d'assedio, ed io non volli."

Una lettera di **dimissioni del Palizzolo** era giunta alla Camera il 1.° corrente, ma l'ufficio di presidenza dovette constatare che era una lettera apocrifa.

Il 4 fu distribuito il progetto di legge con il quale il governo, temendo che il tempo non possa bastare alla Camera per discutere ed approvare i rimanenti bilanci, chiede la **proroga dell'esercizio provvisorio** a tutto febbraio. Le commissioni lavorano alacremente: quella del bilancio preparerà durante le vacanze le relazioni intorno ai progetti connessi con l'esposizione finanziaria, che potranno essere discussi subito dopo le vacanze.

Il Martini non è ancora ripartito per l'Eritrea. Da Massaua giunge ora la notizia che la mattina del 17 novembre 107 **detenuti** all'isola di Nocra, uccisa una guardia e legatene altre cinque, s'imbarcarono su due sambuchi prendendo il largo verso la costa Dancala.

Un raffreddore del Papa è annunciato ufficialmente dall'*Osservatore Romano* del 6. Dal giorno precedente il Santo Padre è a letto per misura di precauzione. Questo annunzio ha provocato delle apprensioni; ma d'altra parte si telegrafa che il dott. Lapponi dice che fra qualche giorno il Papa sarà guarito.

—

In Francia la discussione del bilancio dell'interno è continuata e finita senza gravi incidenti. Le proposte di abolire i fondi segreti e le sottoprefetture, fatte dai socialisti intransigenti, furono respinte a grande maggioranza. Se i socialisti intransigenti sono in minoranza alla Camera di fronte ai possibilisti, non così appariscono nel **congresso socialista**, le cui sedute riescono molto tumultuose. In una di esse fu respinta a grande maggioranza la proposta sostenuta da Viviani e Jaurès per ammettere la partecipazione dei socialisti ai poteri pubblici, volendosi con tale deliberazione dare un voto di biasimo a Millerand, e la scissione fra guedisti e possibilisti è ormai palese e completa. All'**Alta Corte di Giustizia** continua l'esame dei testimoni, e gli imputati accolgono con crescenti tumulti le deposizioni loro sfavorevoli. La Corte deve spesso ritirarsi in camera di consiglio per decretare l'espulsione di un imputato o di un avvocato. Alle voci di amnistia per tutti i fatti collegati in qualche modo con **l'affare Dreyfus**, questi ha risposto scrivendo una lettera alla Commissione del Senato, chiedendo che gli si lascino i mezzi necessari per accertare legalmente la sua innocenza.

Il 2 fu firmata a Berna la Convenzione per l'allacciamento delle ferrovie della Svizzera italiana con quella del Sempione.

Il **bilancio comune** dell'Austria-Ungheria per il 1900, presentato il 30 u. s. alle delegazioni, presenta un aumento di circa un milione per l'esercito e 3 milioni di corone per la marina, in confronto di quello del 1899. Le delegazioni furono ricevute il 1.° dicembre dall'Imperatore, che raccomandò particolarmente la importanza delle spese militari, pur avendo dichiarato la grande cordialità nelle relazioni dell'Austria-Ungheria con le altre potenze.

Il **bilancio dell'Impero tedesco** ammonta a 2 miliardi e 58 milioni di marchi, con un aumento di 105 milioni e mezzo in confronto del precedente. A questo aumento contribuiscono le maggiori spese di circa 22 milioni per l'esercito e 5 per la marina: ciò non ostante le entrate ordinarie superano le spese ordinarie di 265 milioni di marchi, destinati a spese straordinarie. Le entrate presentano un aumento di 434 milioni di marchi in confronto del bilancio precedente.

I **Sovrani tedeschi** sono arrivati a Potsdam dall'Inghilterra il 30 u. s. dopo una breve visita fatta a Flessinga alle regine d'Olanda, andate in quel porto per riceverli al loro arrivo.

—

Se i Boeri non seppero profittare delle loro prime vittorie, gli Inglesi non hanno saputo finora profittare dei numerosi rinforzi spediti **nel Sud Africa** e sparpagliati su tre diverse linee di operazione. All'ovest pareva che lord Methuen avesse ottenuto il 28 e 29 novembre **sul fiume Modder** una segnalata vittoria la quale avrebbe dovuto aprirgli facilmente la strada su Kimberley. Gli inglesi si batterono con molto slancio; lo stesso lord Methuen fu ferito; ma i Boeri hanno preso posizione sulle alture a sei miglia di là dal fiume e gli Inglesi non hanno ancora potuto avanzare. Kimberley resiste ancora: da Mafeking pare che sia stato tolto l'assedio. All'Est, nel Natal, i Boeri proseguono energicamente l'assedio di Ladysmith: 15 000 uomini comandati da Joubert hanno ripreso le posizioni intorno a Ladysmith, a Colenso ed a Frère, decisi d'impedire il passaggio del fiume Tugela agli Inglesi comandati dal generalissimo Redvers Buller. Al centro il generale Gatacre che dispone di circa 10 000 uomini telegrafa al War Office che la situazione è invariata; nè egli sembra disposto a variarla continuando la marcia su Bloemfontein. Intanto si mandano dall'Inghilterra **nuovi rinforzi**: la sesta divisione formata al campo d'Aldershot ha ricevuto l'ordine di partenza e già se ne sta formando una settima. Pare impossibile che a una potenza marittima di primo ordine avvengano gli incidenti già avvenuti durante il trasporto delle truppe. Il vapore *Ismore* è incagliato nella baia di Sant'Elena, e bastimento e carico sono perduti: si salvarono soltanto gli uomini e 20 cavalli. Il 2.° reggimento del genio non potè partire perchè al momento d'imbarcarlo si constatò che il piroscafo non era atto alla navigazione!

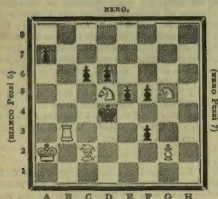
La convenzione che approva il trattato anglo-tedesco per la **cessione delle isole Samoe** alla Germania fu firmato il 2 a Washington. La Germania ha preso possesso effettivo anche delle **isole Caroline** dalle quali la guarnigione spagnola è partita il 3 e 4 corrente.

Il Brasile non applicherà la **tariffa massima** fino al 1.° marzo, essendo in corso delle trattative di componimento con la Francia e l'Italia: la tariffa minima entrerà in vigore il 1.° gennaio. Nel Venezuela continua la controrivoluzione contro il nuovo presidente Castro, ed i partigiani di Andrade hanno occupato Macaraiba.

7 dicembre.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1159
di Schuster.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1155:
(CALAPSO)

BIANCO.	NERO.
1 D h2-b8	1 P c6-c5
2 C a4-b6+	2 R d5-c6
3 A g6-e8 matta e varianti.	

Soluzione del Problema N. 1156:
(MEYER)

BIANCO.	NERO.
1 D a1-a5	1 R e5×C d6
2 D a5-d8	2 R d6-c5
3 C d4-b3	3 R c5-b4
4 D d8-a5 matta.	
(a)	
1	1 R e5×C d4
2 D a5-d2	2 R d4-e5
3 C d6+P f7	3 R e5-f5
4 D d2-g5 matta.	
(b)	
1	1 R e5-f4
2 A d5-g2	2 R f4-e3
3 C d4-f3	3 R e3-d3
4 D a5-d2 matta e altre varianti.	

Solutori: Sigg. Circolo Garibaldi, Porto Empedocle; E. Frau, Lione; chim. F. Labella, Isernia; L. Marchesetti, Udine; E. Marina, Genova.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

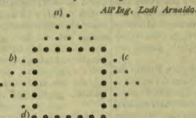
REBUS.



Spiegazione del Rebus Proverbio del N. 49 (3 dicembre 1899): CODARDIA FA VILTÀ.

Rombo a base di parole angolari.

All'Ing. Lodi Arnaldo.



a) 1 Entro della borgata, oppur della città.
3 Che son preposizione, ognun certo lo sa.
5 Spartito che riscosse applausi in quantità.
7 Nell'arte musicale, costei si può studiare.
b) 2 La prima a piè del monte, e l'altra sta nel mare.
3 Dei noti tre fratelli, io fui certo il peggiore.
4 In mi bemol maggiore, oppur in do minore.
3 Avverbio negativo, ch'io son, lei certo dice.
2 E noi dovrà cercarci, in core alla pernice.
c) 2 Per congedar qualcuno, si sente a pronunziare.
3 Di noi sarà fornito, chi ha voglia di pescare.
4 Si sa ch'io ho dato il nome a sette care suore.
3 Col suo adorato amante, tra i flutti essa sen muore.
2 Un tale che vestire si puote in pompa magna.
d) 7 La si potrà vedere a ballare nella Spagna.
5 Passione che in gentil cuore spesso sta.
3 Ch'io via ne sono andato, ognun certo lo sa.
1 Due nella borgata, ed uno nella città.

Mario Sormani.

Monoverbo a pompa. (2

MINISTERO DEGLI ESTERI.

Aga.

Monoverbo sillogistico. (3

B (POLLI / GALLI)

Aldo Arnoldi.

Monoverbi.

1.

AEIO.....MALIGUNO (6

Milan S. Milinovich.

2.

INSULTO (3

Tullio Hermil.

REPLICABOLLITA (2

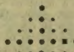
Mario Sormani.

Crittografia proverbio.

Influenza Scarlattina Tisi

Emmesseemme.

Parola a rombo.



1 In calce ed in cemento.
3 Aiula e Maconnen.
5 Son certo ragimento.
7 Porto d'Austria.
5 L'Italia e l'Inghilterra.
3 Mi agogna il poverello.
1 In Pola ed in Volterra.

Mario Sormani.

Spiegazione dei Giuochi del N. 49:

ANAGRAMMA:
PLATEA — PELATA — PALATE.

MONOVERBO GEOGRAFICO A RETROCARICA:
T-D-A-T-SU-EN — NEUSTADT.

MONOVERBO A RETROCARICA:
I-LA-I-Z-IN-I — INIZIALI.

INCASTRO:
P-ORTI-ERE.

MONOVERBI:
1. CON-SU-N-Z-IONE. | 2. CON-SU-E-T-UDINE

MONOVERBO SILLOGISTICO:
Le M sono ai lati del Po: ai lati del Po ci sono gli arg[ini]; quindi M-ARGINE.

SCIARADA TELEGRAFICA INCATENATA:
MARIA-ANNA — MARIANNA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scac[chi,] rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZ[IONE] ITALIANA), *Milano, Via Gesù, 5.*

Carlo Ranzini-Pallavicini, *Gerente.*